

## G

**gabbia** [*gabbia*, dal lat. *căvea*, der. di *cavus*, «cavo»; *impaginazione*, der. di *impaginare*, da *pagina*, dal lat. *pagīna*, «colonna di scrittura»]. Struttura guida per l'impaginazione del testo, (*layout\**) composta da una griglia\*, ovvero una suddivisione della pagina in colonne e spazi orizzontali, e dai margini che la circondano, distinti in margine di testa e di piede (in alto e in fondo alla pagina) e in margine di taglio e di cucitura rispettivamente all'esterno e all'interno della pagina. (v. anche *griglia*).

**gaffa** → **graffa**

**gagliarda** [dal fr. *gaillarde*, femm. sostantivato dell'agg. *gaillard*, «gagliardo»]. Nome del carattere corpo 9, detto anche *garamoncino*.

**Galle, famiglia** (Attiva tra il XVI e il XVII secolo). Famiglia olandese di incisori e stampatori, fondata da **Philips Galle** (1537-1612). Lavorò a Haarlem e Antwerp, riproducendo alcuni disegni di Maarten van Heemskerck e pubblicando le opere di artisti come Goltzius. **Cornelius I** (1576-1670) e **Cornelius II** (1615-1678) contribuirono all'opera di Anthony van Dyck, *Iconography* (1646) e riprodussero numerosi quadri di Rubens. **Theodor** (1571-1633) stampò principalmente stampe devozionali, mentre **Johannes** (1600-1676) fu attivo come stampatore.

**galley proof** Locuzione inglese per definire la versione preliminare di una pubblicazione destinata per la revisione ad autori, editori e correttori di bozze, spesso con ampi margini per consentire le correzioni.

**Gallica** Biblioteca digitale della *Bibliothèque nationale de France*. Rende accessibili, in formato digitale, cartulari\*, periodici\*, fotografie\* e una collezione di manoscritti e miniature\* posseduti dalla biblioteca. All'1 gennaio 2014, Gallica consentiva la consultazione in linea di 2.619.684 documenti, di cui:

471.522 libri

65.998 mappe

44.869 manoscritti

993.337 immagini

1.318.600 fascicoli di giornali e riviste

3.329 documenti sonori

471.769 documenti di altre biblioteche.

Dalla primavera del 2007 Gallica si è evoluto nel più ambizioso progetto *Europa\**. Per ora è in collaborazione con la *National Széchényi Library* (Biblioteca nazionale ungherese) e la *Biblioteca Nacional du Portugal* (Biblioteca nazionale del Portogallo), ma è destinata ad allargarsi ad altre collaborazioni. Le pagine dei testi riprodotti sono disponibili non solo in formato immagine, ma anche come testo ottenuto tramite OCR. (<<http://gallica.bnf.fr>>).

**galuchat** Pelle conciata di squalo *Scyliorhinus canicula*, detto anche *gattuccio* o di razza *Pastinachus sephen*. Per via del suo alto costo di produzione è utilizzata per il rivestimento di oggetti di prestigio. La pelle di *galuchat* è molto dura e resistente e può durare molto a lungo nel tempo. Prende il nome dal suo primo utilizzatore, Jean-Claude Galuchat un artigiano francese morto nel 1774 che era a servizio di re Louis XV.

**galvano** Matrice grafica in rilievo, di metallo, ottenuta con procedimenti galvanoplastici\*.

**galvanoplastica** [comp. di *galvano*, dal nome dello scienziato Luigi Galvani, e *plastica*, dal lat. *plastīca*, gr. *plastiké (téknē)*, «(arte) che riguarda il modellare»]. Processo galvanico o elettrolitico con il quale si provocano reazioni chimiche; nel caso della stampa con deposizione di strati metallici.

**galvanotipia** [comp. di *galvano*, dal nome dello scienziato Luigi Galvani, e *tipia*, dal lat. *typus*, gr. *týpos*, «impronta»]. In tipografia, procedimento noto fin dal 1840 per ottenere, mediante l'uso di un bagno elettrochimico, depositi metallici sagomati per formare matrici grafiche in un solo pezzo, in rilievo o incise, adatte per elevate tirature: da un'ordinaria composizione tipografica in piombo

o da una lastra incisa è ricavata per pressione o per colata una matrice, rispettivamente in cavo o in rilievo, di cera o di piombo, la quale, immessa in un bagno galvanico, dà luogo a una forma di materiale più resistente e più duro, per esempio rame, che può essere successivamente cromata o nichelata per aumentarne la durezza.

**gamba** [lat. tardo *camba* e *gamba*, dal gr. *kampé*, «curvatura, articolazione»]. Nella scrittura manoscritta, elemento di un segno consistente in un tratto posato sul rigo di scrittura, unito a un altro elemento con una sola delle sue estremità. (v. anche *coda*).

**gambo** [der. di *gamba*, lat. tardo *camba* e *gamba*, dal gr. *kampé*, «curvatura, articolazione»]. In calligrafia, elemento discendente della lettera. Sono gambi discendenti semplici quelli delle lettere «j, y»; gambi discendenti occhellati quelli di «p, q».

**gamma cromatica** [*gamma*, dal gr. *gámma*, lat. *gamma*, voce di origine semitica, «successioni delle gradazioni di una qualità»; *cromatica*, da *cromatico*, dal lat. *chromaticus*, gr. *chrōmatikós*, der. di *chrōma*, «colore»]. Misura del contrasto in un'immagine ovvero serie di gradazioni di uno o più colori.

**gampi** In Giappone, pianta imiegata, insieme al *kozo*\* e al *mitsumata*\*, per fare la carta. Il *gampi* (*Wikstroemia sikokiana*) è un arbusto selvatico che cresce spontaneamente in diverse aree del Giappone. La sua raccolta avviene di norma in primavera, quando la pianta contiene una maggiore quantitativo di linfa. Diversamente dal *kozo* e dal *mitsumata*, il *gampi* subisce la decortazione subito dopo la raccolta e il taglio senza l'ausilio dell'esposizione al vapore. La corteccia di *gampi* è asciugata al sole per essere poi stoccata fino all'inverno successivo, quando sarà finalmente impiegata insieme ad altre cortecce per la manifattura della carta. Le fibre del *gampi* costituiscono un'ottima materia prima essendo sottili e lucide, sebbene piuttosto corte rispetto a quelle di *kozo*. In passato la carta di *gampi* era impiegata come supporto per ciclostili e attualmente la si utilizza per la battitura della foglia d'oro e della foglia d'argento. (v. anche *carta*; *carta giapponese*).

**gamut** Termine inglese con cui si definisce l'insieme dei colori che una determinata periferica di stampa è in grado di riprodurre.

## Garaldes → Romani antichi

**Garamond, carattere tipografico** Esistono numerose varianti del carattere tipografico Garamond, tutte più o meno riconducibili al carattere disegnato da Claude Garamont\*. Il Garamond originale è un carattere con grazie\* di stile rinascimentale; tra i caratteri disponibili sul mercato oggi più usati nell'editoria, quello più somigliante all'originale del XVI secolo è il *Granjon*. Nel corso del tempo ha subito numerose rielaborazioni tra le quali quella operata dal disegnatore L. Simoncini per la casa editrice Einaudi nel 1950.

**Garamont, Claude** (1490-1561) Il suo nome è scritto spesso Garamond, derivato dalla forma latinizzata (*Garamondus*). Incisore di caratteri francese, si dice abbia appreso l'arte da Antoine Augerau\*. Secondo alcuni studiosi il Garamont prese come modello del suo romano quello disegnato da Nicolas Jenson\* (1420-1480), ma questa tesi è stata corretta dagli studi più recenti, che hanno consentito di distinguere i caratteri del Garamont da quelli di Jenson e di Jean Jannon\*. Al Garamont si devono i caratteri utilizzati dal tipografo francese Robert Estienne\*, per la stampa della Bibbia in folio del 1532 che riscosse un grande successo, così che il suo romano divenne in breve lo standard per il disegno di tutti i nuovi caratteri in Europa. A lui si deve anche il disegno del *greco du roi*, eseguito su disegno del cretese A. Vegezio e utilizzato (1544) da R. Estienne\* per le sue stampe. Questo carattere ebbe all'inizio una diffusione limitata, ma copiato da Granjon\* e Haultin\*, divenne presto lo standard nella tipografia occidentale, gradualmente sostituito da quello con un minor numero di legature. Alla morte del Garamont nel 1561, i suoi esecutori testamentari Guillaume Le Bé\* e André Wechel, acquistarono parte del suo materiale, ma la maggior parte delle matrici e dei punzoni furono venduti a Christophe Plantin\* e a Jacques Sabon, fonditore di Francoforte.

**garavella** Nella manifattura della carta in Europa, nome dato dai cartai all'adesivo utilizzato per la collatura\* dei fogli di carta. (v. anche *carta*).

**garde de la librairie** Titolo attribuito al bibliotecario della biblioteca reale francese, attestato dal XV secolo fino alla Rivoluzione francese.

**garofano** [lat. *caryophyllum*, dal gr. *káryon*, «frutto con involucro duro, noce», *phýllon*, «foglia»]. Motivo ornamentale caratteristico delle legature\* fiorentine della prima metà del XVI secolo.

**garzatrice** [der. di *garza*, dal lat. *gárzare*, da *garzo*, «cardo da scardassare»]. «Macchina che esegue l'operazione di garzatura\*. Può essere dotata di stazioni per consentire contemporaneamente anche l'arrotondatura\* del dorso\* e l'applicazione di capitelli\*» (UNI 8445:1983 § 73).

**garzatura** [dal lat. *gárzare*, da *garzo*, «cardo da scardassare»]. «Operazione che consiste nell'incollare sul dorso dei libri una striscia di garza, tela o cartoncino che può essere di larghezza pari a quella del dorso\*, oppure leggermente più larga dello stesso, allo scopo di abbracciare anche parte dei risguardi\*» (UNI 8445:1983 § 74). (v. anche *incorporatura*).

**gathering 1.** Termine inglese per definire il processo di assemblaggio dei fascicoli\* nella corretta sequenza, prima di procedere alla cucitura\* e copertinatura\* del volume. **2.** In bibliografia, ma non nel commercio librario, sinonimo di sezione e segnatura.

**gaufrage** → **goffratura**

**gaufre** → **goffrato, taglio**

**gazzetta** Il termine deriva probabilmente dal titolo di un giornale di Venezia dell'inizio del secolo XVII, *La gazeta delle novità*, così detta perché costava una *gazzetta*, nome della moneta veneziana di bassa lega coniata nel 1539, del valore di 2 soldi. In seguito è passato a indicare un foglio a stampa, giornale o periodico con notizie politiche, letterarie, ecc. Questo termine indicava fogli in origine manoscritti, e dagli inizi del XVII secolo anche a stampa, che riportavano con frequenza in genere settimanale notizie degli ultimi avvenimenti politici e militari. La produzione delle gazzette rimaneva spesso sommersa per ragioni censorie, esercitata per lo più da *scrittori*, come erano chiamati a Venezia quelli che a Roma erano i *menanti*\*. Con un vocabolo variabile, i fogli erano definiti *gazzette* o *reporti* o *fogli di avvisi*, indicando come *reportista*, *gazzettiere*\* o *scrittore* chi compilava resoconti di fatti politici e militari in base a fogli che gli arrivavano da altre città europee.

**gazzettiere** [der. di *gazzetta*]. Scrittore, collaboratore di *gazzetta*\*. Oggi utilizzato solo in senso spregiativo, per definire un giornalista di poco valore o di scarsa serietà professionale.

**gel di silice** Biossido di silicio idrato. Si presenta in granuli bianchi traslucidi fortemente igroscopici; è usato come essiccante per la conservazione di materiali sensibili. Talora è colorato con tracce di sali di cobalto, di colore azzurro quando il gel è secco, e rosato quando ha assorbito acqua. Il gel può essere rigenerato essiccandolo in un forno a 110-130°C. Può essere sostituito con riso essiccato in forno a non più di 110 °C.

**gelatina** [der. di *gelare*, dal lat. *gĕlare*]. **1.** Sostanza polipeptidica ottenuta per idrolisi del collagene delle pelli e dell'osseina, impiegata nelle emulsioni fotografiche, in legatoria\*, nell'industria cartaria, ecc. Può assorbire acqua, aumentando il suo volume, senza solubizzarsi. La solubilizzazione avviene solo superando una determinata temperatura, in genere intorno ai 30-35°C. , ma la temperatura di solubilizzazione può variare a seconda della qualità della gelatina. In base a questo comportamento le gelatine si distinguono in dure, semidure e tenere. Tale caratteristica è misurata in gradi *bloom*. Fu introdotta da R.L. Maddoz nel 1871 come legante degli alogenuri nelle emulsioni fotografiche sensibili in sostituzione del collodio\*, aprendo la via alla moderna industria dei materiali fotografici. Le ossa sminuzzate e sgrassate con trielina erano trattate per qualche settimana in acido cloridico diluito per eliminare il fosfato tricalcico, lasciando l'osseina. Le pelli, residui di conceria, erano depilate e poi trattate per qualche settimana in latte di calce diluito (sospensione di idrato di calcio). L'osseina subiva il medesimo trattamento per uno-tre mesi, a temperatura tra 3 e 12 °C. Il latte di calce solubilizzava i grassi, l'elastina, l'albumina e le altre sostanze estranee e idrolizzava il collagene\*. Era possibile

anche effettuare un'idrolisi acida, eventualmente seguita da idrolisi alcalina con latte di calce. Rimaneva infine la gelatina solubile. Oggi si tende a sostituire la gelatina inerte con leganti sintetici. La gelatina attiva è sempre un componente essenziale per la produzione delle emulsioni fotografiche. **2.** In legatoria\*, vari tipi di gelatina sono utilizzati per la preparazione della colla\*. **3.** Colla utilizzata fino ai primi del XX secolo ricavata da cascami di animali, pelli, ossa, pesce, ecc. Era spesso utilizzata per applicare le stampe su cartoni. Questo tipo di adesivo causava, all'opera su cui era applicata, macchie di colore bruno con toni che diventavano sempre più scuri con l'invecchiamento ma che si possono eliminare con un intervento di restauro. **4.** Nell'industria cartaria, dal 1337 per la collatura del foglio, fu introdotta a Fabriano l'uso della gelatina animale, ricavata dall'ebollizione dei cascami di pelli ovine e caprine. La gelatina si distribuiva unicamente sulla superficie del foglio e lo impermeabilizzava, senza legarsi alle fibre; di conseguenza una leggera abrasione poteva rimuovere facilmente il sottile strato di collante che si era depositato e rendere la carta nuovamente assorbente. Dal 1826 fu sostituita dalla colofonia. (v. anche *collatura*).

## gelatina animale → gelatina

**gelatinobromuro d'argento.** Procedimento fotografico che sostituì, intorno agli anni Ottanta del XIX secolo il collodio umido\*. I sali d'argento sono dispersi in una soluzione di gelatina la quale era stesa a macchina sulla superficie dei materiali (vetro, carta, pellicola). I principali vantaggi erano la conservabilità e la sensibilità alla luce, maggiore di quella al collodio. Il procedimento alla gelatina rese possibile una capillare diffusione della fotografia a livello sociale, determinando la nascita delle prime grandi industrie fotografiche, e rese possibile l'invenzione della cianotografia (1895). *Bibliografia:* Scaramella 203.

**gemella sinistra o destra** [*gemella*, lat. *gemellus*, dim. di *geminus*, «doppio»; *sinistra*, dal lat. *sinister -tra -trum*]. Forma\* per la manifattura della carta in cui la filigrana\* è situata sulla *metà sinistra\** o metà destra del foglio.

**gemelle** [lat. *gemellus*, dim. di *geminus*, «doppio»]. Forme\* per la manifattura della carta appartenenti alla stessa coppia.

**gemma** [lat. *gemma*, «germoglio» e «pietra preziosa»]. Pietra preziosa o semi-preziosa, che può servire da supporto all'incisione di piccole matrici, in incavo o in rilievo. (v. anche *gemma-sigillo*).

**gemma-sigillo** Molto diffusa in Grecia e in Roma, la gemma-sigillo recava figure, simboli, scene mitologiche. Furono spesso reimpiegate nel Medioevo, e sovente inserite entro contorni metallici recanti incise la leggenda\* relativa al nuovo proprietario. Fra i secoli XIII e XVI si fecero pure numerose imitazioni di gemme classiche, incise su pietre dure o su metallo.

**genealogia** [dal gr. *genealogía*, comp. di *geneá*, «origine, nascita» e *-logía*, «-discorso», lat. tardo *genealogiā*]. In filologia\*, con termine ripreso dalle discipline storiche, si fa riferimento ai rapporti di derivazione (o rapporti genetici) dei testimoni\* conservati di un testo da un capostipite (archetipo\*), rappresentati graficamente nell'*albero genealogico\**.

**generazione** [dal lat. *generatio -onis*]. Insieme delle forme\* per la manifattura della carta, quale sia il soggetto della filigrana\*, in uso entro una forchetta cronologica predefinita. Si tratta di una definizione relativa, priva di senso in assenza di un referenziale preciso, che può ricoprire forchette diverse in funzione delle finalità di un'indagine. *Bibliografia:* Munafò 1995.

**genere** [dal lat. *genus -nēris*, affine a *gignēre*, «generare» e alle voci gr. *génos*, «genere, stirpe», *gēnesis*, «origine», *gígnomai*, «nascere»]. **1.** Categoria di classificazione basata sul contenuto e la forma della letteratura. **2.** Nello studio della filigrana\*, *gruppo omeomorfo\** di secondo grado (a esempio: *bilance inserite in un cerchio con piatti tondi*).

**gēnizāh** Presso gli Ebrei gli scritti scartati in cui compare il nome di Dio devono essere messi da parte in una speciale camera finché saranno sepolti in un cimitero, così come dev'esservi sepolto il corpo umano che, avendo concluso il suo compito di contenitore dell'anima, colà si preserva in attesa della resurrezione. Per questo motivo, i libri consumati o non più utilizzabili erano

conservati in appositi locali, detti *g<sup>e</sup>nîzâh* o più correttamente *bet g<sup>e</sup>nîzâh* (*deposito di scritti superati e scartati*). Questo ha consentito, all'inizio del XIX secolo, di ritrovare nella *g<sup>e</sup>nîzâh* della Sinagoga di al-Fustat, nome del nucleo urbano primitivo che nel X secolo, in epoca Fatimide diverrà il Cairo, numerosissimi manoscritti ebraici contenenti testi rabbinici, centinaia di poemi, materiale relativo alla storia del Karaismo, fonti sulla storia degli Ebrei egiziani, ecc.

*Bibliografia*: Goitein 2002.

**geografico, criterio** In filologia\*, metodo con cui si tentano di ricostruire i rapporti tra i testimoni\* studiando gli ambienti culturali nei quali sono stati prodotti.

*Bibliografia*: Gomez Gane 2013, s.v.

**geònimo** [comp. di *geo-* dal gr. *geō-*, da *gē*, «terra» e *-onimo*, dal gr. *-ónymos*, der. di *ónoma*, *ónyma*, «nome»]. **1.** In linguistica e geografia, denominazione di un sito geografico. **2.** Anche neologismo per indicare uno pseudonimo riferito al luogo d'origine vero o simulato, dello scrittore: (a esempio: *Un italiano*; *il Ginevrino*).

**georgiana, scrittura** Secondo la tradizione fu lo stesso *Mešrōp* che dopo aver inventato l'alfabeto armeno spostatosi in *Georgia* diede a questo paese una propria scrittura nazionale, ma al di là della leggenda, con ogni probabilità, questa dipese dalla cristianizzazione di quel Paese avvenuta nel 337 d.C. per opera di *santa Nino*. Il numero dei caratteri è pressoché identico nelle due scritture: 36 in antico armeno 38 in georgiano mentre i valori fonetici coincidono nella maggioranza dei casi. Il documento più antico in scrittura georgiana detta *mrglovani* (rotonda) o *asomtavruli* (lettere capitali) risale al 430 d.C., e si trova in una chiesa in *Palestina*. La scrittura georgiana più tarda (secoli XI-XII) è nota come *musxa-xucuri* (ecclesiastica minuscola), dalla quale nell'XI secolo si sviluppa la forma ancora oggi in uso, detta *mxedruli* (*scrittura civile* o *laica*), che si contrappone a quella antica, riservata alla sfera religiosa. Eccetto alcune lettere, l'alfabeto georgiano, come anche quello armeno, rappresentano sia una creazione totalmente nuova, sia una radicale trasformazione dell'alfabeto greco. Il creatore (o creatori) dell'alfabeto georgiano inserirono dei caratteri nuovi per rendere dei suoni non presenti nella lingua greca, mentre altri grammatici georgiani sul calco della scrittura greca, crearono un equivalente della lettera greca <η> (eta) per rappresentare il dittongo <ey>.

*Bibliografia*: Aronson 1982; Dzidziguri 1969.

**Geraert van der Lys** (Gerardo da Lisa, c. 1430/40-1499). Maestro del coro fiammingo, insegnante, libraio e stampatore. La sua produzione tipografica consiste in piccoli libri stampati in carattere gotico. Introdusse la stampa a Treviso (1471), Cividale (1480) e Udine (1484).

**gerarchia** [dal gr. tardo *hierarchía*, da *hierárchēs*, comp. di *hierós*, «sacro», e *árchō*, «essere a capo», propr. «capo delle funzioni sacre»]. Sistema di ordinamento degli elementi secondo l'ordine decrescente di importanza, dal più importante a quello meno importante. L'ordine gerarchico può essere applicato nello studio delle miniature\*, dei titoli\*, nelle iniziali\* di formato maggiore o minore, ecc. Nei manoscritti miniati, ogni elemento contiene un certo numero di gradi che indicano la relativa importanza di una sezione del testo e le differenti parti in cui il testo è diviso.

**gerenza** [der. di *gerente*, dal lat. *gerens -entis*, part. pres. di *gerĕre*, «condurre»]. Sezione di un giornale o di un periodico in cui sono indicati i nomi del direttore, responsabile della casa editrice, dello stampatore, la tiratura, la concessionaria di pubblicità, il prezzo e la data di registrazione presso il Tribunale. Sebbene la sua posizione sia variabile, nel caso dei quotidiani si presenta generalmente sulla pagina che contiene informazioni sulla redazione o in testa alla prima pagina e, nel caso dei periodici, nella pagina del sommario.

**geroglifico** [dal gr. *ierós*, «sacro» e *gluphé* «scultura»] In origine questo termine era attribuito esclusivamente alla scrittura egiziana, ma con il tempo è passato a indicare anche altre scritture come ad esempio quella maya\*, paleo-ittita, ecc.

**Gesamtkatalog der Wiegendrucke** [*Gesamtkatalog der Wiegendrucke* Herausgegeben von der Kommission für den Gesamtkatalog der Wiegendrucke. Leipzig: W. Hiersemann, 1925-]. Catalogo descrittivo di tutti gli incunaboli esistenti nelle biblioteche del mondo. Di ogni incunabolo, fornisce una descrizione completa (fascicolazione\*, iniziali\*, ecc.). Per la sua pubblicazione si costituì, nel

1904 a Berlino presso la biblioteca di Stato, una commissione diretta, fino allo scoppio della II guerra mondiale, da K. Burger, H. Haebler, E. Crous, E. von Rath. La pubblicazione, dopo lunga sospensione, è stata ripresa nel 1972. Dal 1925 (anno d'uscita del I vol.) al 2013 sono stati pubblicati 12 volumi. (v. anche *ISTC*).

**Gesner o Gessner, Konrad** (1516-1565). Naturalista svizzero, umanista e bibliografo. Dopo aver conseguito un dottorato all'Università di Basilea (1541), insegnò storia naturale ed etica alla *Schola Tigurina* a Zurich, scrivendo opere di botanica, medicina, filologia, farmaceutica e zoologia. Nel 1545 pubblicò la *Bibliotheca Universalis*, la prima bibliografia di tutti i libri a stampa ebraici, greci e latini, e nel 1558, *Pandectarum sive Partitionum Universalium Libri XXI* (1548), che riporta le stesse opere inserite nella *Bibliotheca*, ma ordinate per soggetto\*.

**gesso** [lat. *gypsum*, dal gr. *gýpsos*, prob. di origine semitica]. **1.** Nel Medioevo era utilizzato per la decorazione delle coperte\* dei piatti\* delle legature sotto forma di dischi colorati o dorati, inseriti negli interstizi fra i nodi e i cordami intrecciati delle decorazioni a secco. **2.** Nella produzione dei manoscritti aveva diversi utilizzi: come sostituto della pomice per preparare la superficie della pergamena; come componente per le basi; come pigmento bianco; componente alcalino per la preparazione di alcuni pigmenti per modificarne il colore oppure aumentarne o ridurne l'opacità. **3.** Bastoncino costituito dal minerale macinato e pressato, addizionato o no di collante e coloranti, con il quale si scrive sulla lavagna e altrove. **4.** Nelle arti figurative, materiale (detto anche *gesso a pronta presa*, *gesso da stucco*, *scagliola*, *gesso da forma*) con cui si fanno forme per riproduzioni, calchi di sculture, stucchi, modelli ecc.

**GFS** Acronimo di *Greek Font Society*, Atene. Fonderia di caratteri digitali fondata nel 1992. Ha realizzato versioni digitali di importanti caratteri greci, come quelli disegnati da Ambroise Firmin-Didot\*, Richard Porson\* e Victor Scholderer, come anche nuovi caratteri greci di Takis Katsoulides.

**ghiande missili** In epoca romana, le *glandes missiles* erano proiettili in piombo di forma ovoidale che erano scagliati dai frombolieri. Molte di esse recano sulla superficie iscrizioni a rilievo oppure graffite.

**ghirigoro** [etimo incerto, forse voce fonosimbolica]. Intreccio capriccioso di linee curve fatte senza intenzioni di disegno.

**ghirlanda** [forse dal provenzale *guirlanda*, da un tema \**wirel*, «circondare»]. **1.** Decorazione formata da una corona di foglie, fiori, ed erbe incrociate. **2.** Nel titolo di opere a stampa o manoscritte, lo stesso di antologia\*.

**ghost** [it. *fantasma*]. Termine inglese per definire una registrazione bibliografica, catalografica o qualunque altro tipo di riferimento bibliografico a un libro che non esiste e mai esisterà. Il *ghost* nasce dagli annunci delle prossime pubblicazioni cui non fa seguito la stampa dell'opera, per un errore, e occasionalmente, per una frode. (v. anche *edizione fantasma*).

**ghostwriter** [lett. *scrittore fantasma*, in italiano *scrittore ombra*]. Autore professionista, pagato per scrivere libri, articoli, storie, o, in campo musicale, composizioni, che sono ufficialmente attribuiti a un'altra persona.

**giallo** [dal fr. ant. *jalne*, che è il lat. *galbīnus*, der. di *galbus*, «verde, giallo»]. Uno dei sette colori fondamentali, o colori dell'iride, compreso tra l'aranciato e il verde, variamente determinato nell'uso comune, nella pittura, nella moda e nel commercio, mediante similitudini o dal nome della sostanza da cui è ricavata la materia colorante. (v. anche *libro giallo*).

**giallo, libro** → **libro giallo**

**Giappone, carta del** → **carta giapponese**

**giapponese, scrittura** La scrittura giapponese deriva da quella cinese, ed è detta *kana majiri*, perché composta da ideogrammi cinesi (*kanji*) e sillabogrammi giapponesi. I *kanji* (pronuncia cinese: *hànzì*, letteralmente: *caratteri degli Han*) sono i caratteri cinesi usati foneticamente, così,

per esempio, il logogramma cinese *nan* che significava *sud*, è letto in giapponese come *minami*, sempre con il significato di *sud*; *donna*, in cinese pronunciato *nü*, è letto in giapponese *mu* che significava pure *donna*, ecc. I sillabari giapponesi, creati nel IX secolo d.C. durante il periodo *Heian* in cui ogni segno rappresentava una consonante seguita da una vocale (CV) o la semplice vocale (V), sono due, rispettivamente chiamati *hiragana* e *katakana*. *Hiragana*, vuol dire *caratteri piani*, e i segni sono in effetti, formati da una linea più morbida rispetto a quelli *katakana*, ben adattabile a una scrittura corsiva. Questo sillabario, sviluppato dalla scrittura corsiva cinese (*cǎoshū*), è usato nei giornali, nelle belle lettere e più generalmente nella vita di tutti i giorni, anche se con le sue oltre trecento varianti è molto complesso. La scrittura ha un andamento corsivo, come il modello cinese da cui deriva; generalmente utilizzato insieme ai caratteri cinesi (*kanji*), il suo ordinamento segue l'*Iroha* (il suono delle prime tre sillabe) mentre l'orientamento della scrittura è uguale a quello del sillabario *katakana* (dall'alto verso il basso e da destra verso sinistra). Il documento più antico in caratteri *hiragana* è una copia del IX secolo d.C. del *Kokinshū*, una celebre raccolta di poesie giapponesi. Si ritiene che questa scrittura derivi dalla calligrafia corsiva del *man'yōgana*, ma molto della sua origine rimane tuttora sconosciuto. Va notato che il verso della scrittura in tempi recenti ha subito un radicale cambiamento adattandosi ai ritrovati tecnologici: in particolare nei romanzi che si leggono sui cellulari chiamati *keithai shosetsu*, la scrittura procede da sinistra verso destra in senso orizzontale. Il secondo tipo di sillabario è chiamato *Katakana*, vale a dire *carattere formato da una parte* e, in effetti, graficamente molti segni sono stati creati isolando una parte di un *kanji*. Questa scrittura, detta anche *Yamatogana*, (da *Yamato* = *Giappone*), è molto più semplice e di facile apprendimento rispetto all'*hiragana*, e è utilizzata principalmente nella letteratura scientifica e nei documenti pubblici. Utilizzata generalmente quando si vuole dare enfasi a un discorso, il *katakana* è ordinata secondo il *Gujūonjun* (= *ordine dei cinquanta suoni*). Il sillabario *Katakana* è composto di soli 47 suoni sillabici tradizionali: la scrittura, che ha un andamento angolare dei caratteri, procede dall'alto verso il basso e da destra verso sinistra, come nella scrittura cinese antica.  
*Bibliografia*: Habein 1984; Tollini 2005.

**giaspatura** [italianizzazione del fr. *jasper*, che significa «marezzare»]. Decorazione del taglio\* del libro ottenuta con minutissime gocce di colore. (v. anche *marezzatura*).

**GIFF** Abbreviazione di *Graphics Interchange Format*. Formato per immagini digitali multiplatforma il quale lavora utilizzando il sistema di compressione LZW\* e generando file compressi e leggeri senza la perdita di qualità. È un formato particolarmente indicato per le immagini *al tratto* e con una grafica piuttosto povera di colori (ne supporta solo 256). Il formato GIF ha la peculiarità di consentire l'impostazione del *bianco trasparente* per ottenere immagini scontornate su fondini colorati.

**gift book o giftbook** → **keepsake**

**giganteschi, libri** [*gigantesco*, der. di *gigante*, dal lat. *gigas -antis*, gr. *gígas -antos*, «gigante»; *libro*, dal lat. *liber -brī*, «libro»]. Sono così definiti alcuni libri rari di eccezionali dimensioni, che possono raggiungere anche 2,5 m di altezza e 360 kg di peso.

**gigantografia** [comp. di *gigante*, dal lat. *gigas -antis*, gr. *gígas -antos* e (*foto*)*grafia*, dal fr. *photographie*, che a sua volta è dall'ingl. *photography*, comp. di *photo-*, dal gr. *phōto-*, der. di *phōs, phōtós*, «luce», e *grafia*, dal gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Speciale tecnica per ottenere ingrandimenti fotografici di notevoli dimensioni, fino a parecchi metri quadri di superficie. In senso concreto, l'ingrandimento stesso così ottenuto.

**giglio** [lat. *lilium*, di etimo incerto]. Simbolo araldico utilizzato sulle legature come elemento decorativo, sia naturalmente sia in forma stilizzata.

**gilda** [dal lat. mediev. *gilda* o *gelda*, di etimo incerto]. Tipo di associazione medievale che, sorta in Inghilterra nel IX secolo con lo scopo di mutua difesa, di assistenza religiosa e di vendetta, si sviluppò in seguito in senso mercantile e artigiano acquistando la funzione economica delle corporazioni medievali in Francia, Italia, Germania e Paesi Bassi, e divenendo, nel XIII secolo, elemento regolatore nei rapporti di lavoro, professionali e commerciali.

**gilding** Termine inglese per definire il processo di applicazione di un metallo sottile, generalmente oro o argento, alla superficie del foglio.

**Gill, Eric** (1882-1940). Incisore, scultore e disegnatore di caratteri tipografici inglese, attivo in Inghilterra e nel Galles. Fra i suoi caratteri con grazie\* figurano Joanna, Perpetua e Pilgrim. Il suo unico carattere lineare è il Gill Sans. Suo anche il Perpetua greco, mentre il Gill Sans greco non si basa sui suoi disegni.

**Gillot, Claude** (Langres 1673 - Parigi 1722). Pittore e incisore, specializzatosi in decorazioni e costumi teatrali, eseguì anche numerosi disegni per arazzi. Autore di raccolte di motivi decorativi, illustrò favole mitologiche tra cui le *Fables* di A. La Motte (1719). Dipinse soprattutto temi derivati dalla commedia italiana.

**Gillot, processo di** → **gillotaggio o gillotipia**

**gillotaggio o gillotipia** [dal fr. *gillotage*, der. del nome dell'inventore, il litografo fr. Firmin Gillot]. **1.** Procedimento di incisione chimica inventato da F. Gillot nel 1850. Impiegava soggetti *al tratto* o trasporti realizzati su carte goffrate per ottenere una certa scala tonale. **2.** Altro nome, non più in uso, della *zincografia\** e *zincotipia*. (v. anche *panicografia*).

**gillotipia** → **gillotaggio**

**gioco o giuoco** [lat. *iŏcus*, «scherzo, burla», poi «gioco»]. «Spazio lasciato tra dorsino\* e quadrante\* allo scopo di facilitare l'apertura e chiusura dei piatti\* della coperta\*» (UNI 8445:1983 § 75).

**Giolito de' Ferrari, famiglia** Famiglia di otto stampatori che produssero oltre 1.500 edizioni, a Trino di Monferrato, Venezia e in altre località italiane. Il primo fu **Bernardino**, detto *Stagnino* (attivo dal 1483 al 1540), cui successe **Giovanni il vecchio** (attivo dal 1508 al 1540), che pubblicò numerose opere a Trino, vicino Torino (Orlando Furioso, 1536), e a Venezia. **Gabriele** (attivo dal 1541 al 1578) figlio di Giovanni, con la sua intensa produzione a Venezia e nelle filiali di Bologna, Ferrara, Napoli, si rese benemerito favorendo la diffusione di importanti testi della letteratura italiana: 22 volte stampò le *Rime* del Petrarca, 8 volte il *Decameron*, 28 volte l'*Orlando Furioso*; pubblicò opere di scrittori contemporanei, libri spagnoli e traduzioni dallo spagnolo. Poi iniziò una *Collana storica* di testi storici greci, latini, italiani, e una *Ghirlanda spirituale*, dando i primi esempi di collana\* editoriale in senso moderno\*. Le sue edizioni, 817, sono ornate di xilografie ma non sempre ottime nei testi. La marca più usata è la fenice risorgente dal fuoco, col motto *Semper eadem*; essa tuttavia si trova anche presso altri tipografi.

*Bibliografia*: Bongi 1890-1895.

**giornale** [da *foglio giornale*, «foglio del giorno», dal lat. volgare \**diurnalis*, «giornaliero»]. Seriale\* pubblicato a intervalli, di solito quotidianamente, settimanalmente o due volte alla settimana, che riporta fatti e discute argomenti di interesse corrente generale. È stampato spesso in grande formato o in formato ridotto (*tabloid\**), su fogli non rilegati se quotidiano, in formato fascicolo e con rilegatura nel caso di settimanali e mensili. I quotidiani sono prevalentemente di contenuto generalista e riportano notizie di cronaca, oltre che politiche, economiche, culturali, ecc., mentre le pubblicazioni settimanali, mensili, ecc. hanno spesso un carattere più specifico (moda, cinema, ecc.). Come ogni prodotto industriale, il giornale è riprodotto in serie e inserito nella filiera della produzione-distribuzione-consumo. Inoltre è il risultato di una scrittura collettiva che risponde a precisi codici, come per esempio l'impostazione di un articolo e la sua collocazione all'interno della pagina, che hanno lo scopo di indirizzare l'utente alla lettura. La struttura del giornale, il suo contenuto, la sua linea politica, infine, rispondono a precise scelte editoriali e redazionali. È importante notare come la parola nel tempo sia passata a indicare diversi tipi di pubblicazione e non più solo quella giornaliera, mentre in altri organi di informazione, quali radio e televisione, abbia mantenuto la sua accezione originaria.

**gipsografia** [comp. dal lat. *gypsum*, dal gr. *gýpsos*, «gesso» e *grafia*, dal gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Tecnica mediante la quale si genera la forma incidendo uno strato di gesso. Pare che tale procedura risalga alla prima metà del XVIII secolo e che si ottenessero forme colando del piombo fuso in impronte ottenute appunto nel gesso.



**girale** o **girare** [dal lat. tardo *gyrare*, der. di *gyrus*, «giro»]. Nei manoscritti motivo decorativo costituito da una composizione di elementi vegetali (foglie d'acanto, tralci di vite, ecc.) che si sviluppa in forma di *voluta*\*. (v. anche *bianchi girari*).

**girari a bianchi** → **bianchi girari**

**girata** In linguaggio giornalistico, la parte di un articolo che continua in una pagina successiva a quella in cui l'articolo è iniziato.

**girdle book** Locuzione inglese per definire i manoscritti di piccolo formato che si legavano alla cintura. (v. anche *legatura da cintura*).

**giubilare, pubblicazione** [dal lat. eccl. tardo *jubileum*, dall'ebra. *yōbēl*, propr. «capro», perché la festività ebraica era annunciata con il suono di un corno di capro]. Edizione realizzata in occasione del cinquantenario di sovrani, istituzioni, aziende e banche.

**giunta** [der. di *giungere*, lat. *iūngēre*, «unire, congiungere»]. Nei primi secoli della stampa, siccome era facile macchiare o strappare dei fogli, per ogni *risma*\* da stampare, ovviamente con la stessa parte di testo, si tirava un certo numero supplementare di fogli, quello che i documenti del XVI secolo chiamavano la *giunta* (*adiuncta*). Questo fogli in più, servivano per sostituire quelli macchiati o strappati durante le operazioni di stampa, mentre quelli avanzati, potevano essere impiegati come *maculatura*\*, cioè come carta da imballaggio o come brutte copie.

**Giunta, famiglia** Stampatori italiani. **Filippo** (1450-1517) fondò una tipografia a Firenze, producendo imitazioni delle edizioni alpine in ottavo. Suo figlio **Bernardo** (m. 1551) continuò la sua attività nel XVII secolo, seguito dai suoi figli **Filippo** (m. 1600/1601), **Jacopo** (m. 1591) e **Bernardo**. Il fratello maggiore di Filippo, **Lucantonio** (1457-1538) fondò un'altra tipografia a Venezia; il controllo passò poi a suo figlio **Tommaso** (m. 1566) e a **Giovanni Maria**, poi al figlio di quest'ultimo **Lucantonio** (m. 1602). Alcuni membri della famiglia furono attivi anche a Lione e in Spagna.

*Bibliografia*: Camerini 1962-1963, 1979.

**giuoco** → **gioco**

**giustapposizione** In grafologia, tratto vergato dopo un sollevamento della penna dal foglio e posto accanto a quello vergato immediatamente prima.

**giustezza** [der. di *giusto*, lat. *iūstus*, «conforme al diritto»]. La misura orizzontale, cioè la larghezza del massimo ingombro di una riga di testo. Si misura in millimetri e deve rapportarsi al formato della pagina. Se la riga è troppo lunga, l'occhio sarà costretto a fare uno sforzo eccessivo per seguirla fino in fondo senza perdersi. Se invece è troppo corta, l'occhio sarà affaticato dal continuo andare a capo. Mediamente una riga dovrebbe contenere tra le otto e le dieci parole, secondo la larghezza della pagina. (v. anche *giustificazione*).

**giustificare** [dal lat. *iustificare*, da *iustum facere*, «fare, rendere giusto»]. Allineare i caratteri di stampa. (v. anche *allineamento giustificato* o *a pacchetto*).

**giustificativo** [dal lat. *iustificare*, da *iustum facere*, «fare, rendere giusto»]. Copia, o più, di una pubblicazione inviata a persona o Ente interessato a titolo di prova o documentazione relativa all'esecuzione di una stampa commissionata. In genere inviata agli autori di opere recensite e agli inserzionisti di pubblicità.

**giustificazione** [dal lat. *iustificare*, da *iustum facere*, «fare, rendere giusto»]. Variazione degli spazi fra le parole di una linea di composizione per portarla alla *giustezza*\* prestabilita, rispettando le regole grammaticali di divisione delle parole. Nella composizione a mano l'operazione si realizza per tentativi, nella composizione linotype\* per mezzo di cunei, nella composizione monotype\* su basi matematiche con dati precalcolati. Per estensione si chiama giustificazione anche l'operazione di portare in altezza esatta le pagine di un libro, il carattere appena uscito dalla fonditrice\*, ecc.

**glacé** Termine francese per definire la *carta calandrata*\*.

**glagolitica, scrittura** Il monaco bulgaro Khrabré nella sua cronaca, racconta che san Cirillo insieme al fratello Metodio, anch'egli santo, avevano inventato un alfabeto di 38 lettere (il glagolitico però è composto di 40 segni) «alcune secondo il modello greco, altre secondo la lingua slavona». La nascita di questa scrittura in ogni modo è datata in un periodo anteriore all'863 d.C.; fino allora gli Slavoni, non possedevano una propria scrittura, ma utilizzavano quella greca\*, latina\*, o le rune\*. Le lettere glagolitiche, come tutti gli alfabeti, assunsero come sempre varianti grafiche proprie del popolo che le utilizzava: forme più arrotondate nel caso dei Bulgari, più squadrate presso i Dalmati. La necessità di scrivere e leggere i testi sacri portò a una diffusione di questo alfabeto, influenzandone anche la sua divulgazione. Infatti, a seguito dello scisma della chiesa ortodossa da quella cattolica di Roma consumato tra l'867 (Concilio di Costantinopoli) e il 1504 (scomunica del patriarca Michele Ceraulo), gli Slavi ortodossi verso il XIII secolo abbandonarono l'uso del glagolitico per utilizzare la scrittura cirillica\*, mentre gli Slavi cattolici continuarono a utilizzare il vecchio alfabeto glagolitico. Questa scrittura fu utilizzata largamente in Dalmazia fino al XVII secolo, e ancora oggi alcuni sacerdoti l'utilizzano per scrivere i messali. Questa scrittura è anche chiamata *asbuka* dal nome delle prime due lettere dell'alfabeto (*as* e *buka*), mentre il suo nome viene dalla terza lettera chiamata *glagol* che significa *parola*. L'ordine alfabetico è sostanzialmente quello greco con l'aggiunta alla fine di alcuni segni utilizzati per rappresentare dei fonemi delle lingue slave non presenti in questa lingua (a esempio: š, ž, št, č ecc.). È comunque indubbio che alcune lettere del glagolitico e del cirillico, come a esempio <ш> (š), derivino da altri alfabeti come il copto\* o l'ebraico\*. Le lettere sono utilizzate anche con valore numerico, come nel greco, l'ebraico e altre scritture antiche ma quelle che rappresentavano fonemi slavi dei quali non esisteva un equivalente in greco, non hanno un equivalente numerico. Il sistema di punteggiatura nei manoscritti in scrittura glagolitica, come poi in quella cirillica, è primitivo. Fino al XVIII secolo d.C. dominò, anche se non in maniera esclusiva, la *scriptio continua*\*. Per dividere le parole o gruppi di esse era utilizzato il punto posto in alto, medio o basso, rispetto alla riga, ma più spesso in posizione centrale, o anche con funzione equivalente i due punti. La fine di una frase o di un periodo è invece segnata da un punto più grosso o da diversi punti disposti in forma di triangoli, rombi o altre figure, talora combinati o seguiti da linee e a volte da una croce stilizzata o decorata artisticamente. L'iniziale maiuscola è riservata all'apertura di un nuovo periodo o di un capitolo. Il loro uso non è comunque sistematico e occasionalmente essi si trovano all'interno delle parole. Sull'origine di questa scrittura sono state formulate numerose ipotesi ma oggi pare provato che essa si basi in gran parte sulla scrittura greca minuscola\* adoperata nel IX-X secolo. (v. anche *cirillica, scrittura*)

*Bibliografia*: Pastena 2009a.

**glagolitico, carattere tipografico** L'utilizzo dei caratteri tipografici glagolitici, cominciò nel 1482 con la stampa di un messale. Essa si rivolgeva alla comunità croata cattolica che utilizzava questa liturgia. Fin dal 1483 Venezia fu il principale centro di diffusione di testi stampati in caratteri glagolitici.

**glassine** Tipo di carta traslucida usata a volte per coprire le copertine\* dei libri nuovi e anche per avvolgere, perché resistente al passaggio di acqua e aria.

**Glavlit** Nome comunemente utilizzato per indicare l'agenzia responsabile della censura attiva nell'ex Unione Sovietica, fondata nel 1922. Essa esercitò la sua attività molto attivamente sulle arti e su tutte le pubblicazioni prodotte in Russia e nei territori occupati.

**glicina** [der. di *glico*, dal gr. *glykys*, «dolce»]. In tecnica fotografica, rivelatore\* in bianco e nero. Presenta la caratteristica di essere estremamente resistente all'ossidazione e di sviluppare a fondo le luci, cioè le parti più esposte del negativo, prima di arrivare a svilupparne le parti meno esposte. Grazie a questa caratteristica era utilizzata negli sviluppi a due bagni. Il secondo bagno di sviluppo era formulato, naturalmente, in modo da avere caratteristiche opposte. Il fatto di essere molto resistente all'ossidazione la rendeva consigliabile per particolari tipi di trattamento di sviluppo in cui erano necessari tempi molto lunghi.

*Bibliografia*: Scaramella 2003.

**glifo** [dal greco *glyfḗ*, «scultura, incisione»]. **1.** Nome generalmente utilizzato per indicare gli geroglifici delle scritture maya\* e azteca\*, in genere scolpiti sulla pietra, ma anche dipinti su vasi e pareti. **2.** Nei testi esoterici, segno grafico che designa concetti alchemici, lettere di alfabeti segreti o simboli astrologici. **3.** In tipografia, forma attribuita a un carattere. **4.** In editoria digitale, definisce le lettere che non hanno una presenza materiale finché non sono stampate. Il glifo è una versione, un'incarnazione concettuale, non materiale, di un simbolo astratto definito come carattere.

**glifografia** [dal greco *glyfḗ*, «scultura, incisione», e *grafia*, dal gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Tecnica commerciale diffusa nella prima metà del XIX secolo che consentiva di ottenere un *cliché\** metallico in rilievo lavorando una matrice facile come il gesso\*.

**globo o dischetto o globetto** [dal lat. *globus*, di etim. incerta]. Elemento decorativo nei manoscritti in oro, colorato di piccole dimensioni.

**glossa** [dal lat. tardo *glossa*, dal gr. *glōssa*, «lingua»]. **1.** Annotazione apposta da un lettore o da un commentatore a chiarimento dell'illustrazione di una parola o di un passo del testo, registrata nell'interlinea\* (glossa o nota interlineare\*) o sui margini\* (glossa o nota marginale\*) della pagina che la contiene, manoscritta o a stampa. Il vero e proprio genere letterario costituito dalla glossa ha una sua storia particolare: tra il IX e il XII secolo si passò dalle annotazioni private di ciascun dotto poste sui margini dei manoscritti consultati, all'ingresso della glossa nel repertorio scolastico comune, portando a una sua riproduzione in più esemplari. Nel XIII secolo si differenziano diversi tipi di glossa, ossia quella dei testi giuridici e teologici, quella letteraria e quella privata. L'ultimo tipo, rispetto agli altri più strutturati, si presenta casuale, marginale e interlineare. Con la nascita del libro a stampa, si deve a Aldo Manuzio\* la nascita delle note stampate alla fine del testo o a piè di pagina, che sostituirono le glosse, il cui uso rimase limitato alla stampa dei testi giuridici, o dei commenti. Ciò segnò un netto passo in avanti rispetto al libro medievale, in cui il testo talvolta era circondato su tre lati da note a margine, e ridotto a proporzioni esigue per lasciar posto a estese glosse che di fatto costituivano l'elemento principale della pagina. L'esempio di A. Manuzio fu in breve seguito anche dagli altri tipografi rinascimentali andando incontro alle esigenze degli autori riformisti, desiderosi di fare piazza pulita dei commentari scolastici. (v. anche *nota*). **2.** Parola che ha bisogno di spiegazione.

*Bibliografia:* Ricci 2014, s.v.

**glossario** [dal lat. *glossarium*, «raccolta di glosse»]. Dizionario che raccoglie e spiega le voci più oscure e desuete di una lingua o le voci difficili di un argomento specifico.

**glossema** [dal lat. *glossema -ātis*, gr. *glōssēma -atos* der. di *glōssa*, «glossa»]. Spiegazione marginale, in un codice\* o un rotolo\*, di qualche parola o locuzione difficile di un testo greco o latino classico, fatta da un copista\* nel corso della tradizione manoscritta.

**glossografia** [der. di *glossografo*, dal gr. *glōssográphos*, comp. di *glōssa*, «glossa» e *-gráphos*, «scrivere»]. Nella tradizione greca, lo studio delle glosse\*, cioè dei vocaboli rari (poetici, dialettali, arcaici) usati da scrittori e poeti e di non ovvia comprensione. Sorta già nel VI-V secolo a. C., si diffuse specialmente in età alessandrina, in relazione anche con il desiderio dei poeti *dotti* di adornare i loro scritti di parole ricercate, e diede inizio e alimento alla lessicografia\* vera e propria.

**glutinare** Nome latino dato all'operazione di incollatura dei fogli di papiro\* per realizzare un rotolo\*. In greco è detto *kóllēsis\**.

**glutinatore** [lat. *glutinatores*]. Molta incertezza riveste la figura romana del *glutinatores*. Secondo alcuni studiosi sarebbe stato uno schiavo addetto a sistemare adeguatamente i fogli di papiro, incollando al margine destro di ciascun foglio il margine sinistro del seguente, così da formare una lunga striscia che arrotolata costituiva il *volumen\** o *rotolo\**. Secondo altri autori però, la sua funzione era anche quella di restauratore. Dovevano infatti occuparsi anche dell'irrobustimento dei rotolii lacerati, per mezzo di toppe applicate al dorso dei manufatti, della sostituzione dei *kóllēma\** danneggiati e del reintegro delle parti del testo mancanti, secondo gli standard grafici del periodo. Molti studiosi ritengono che non sia pensabile infatti che esistesse la figura del restauratore, che si occupava di restaurare il rotolo, per fare intervenire poi una seconda persona, che si occupava di reintegrare il testo. (v. anche *papiro*).

*Bibliografia:* Puglia 1997.

**gnomico** [dal gr. *gnōmīkós*, der. di *gnómē*, «opinione, sentenza»]. Che contiene massime morali, sentenze.

**gnomonica** [dal lat. *gnomonīca (ars)*, gr. *gnōmoniké (téchnē)*, dall'agg. *gnōmonikós*, «gnomonico»]. L'arte di costruire gli orologi solari, e più generalmente l'arte di rappresentare la sfera celeste, o parti di essa, allo scopo di studiare le posizioni e i movimenti degli astri rispetto all'osservatore. Frequentissimi i libri di gnomonica tra XVI e XVII secolo.

**goatskin** Termine inglese per definire una pelle utilizzata per le legature\* di lusso.

**goffrage** Termine francese per definire, nelle prime prove delle incisioni, l'effetto di bassorilievo che si vede al verso del foglio.

**goffrare** [dal fr. *gaufre*, *taglio*, der. di *tagliare*, dal fr. (ant.) *tailler*, che è il lat. tardo *taliare*, der. di *talea*]. Eseguire la goffratura\* di carta\*, cuoio\*, ecc.

**goffrata, carta** Carta che reca sulla superficie disegni decorativi in rilievo. È utilizzata per stampe di disegni.

**goffrato, taglio** [*goffrare*, dal fr. *gaufre*, *taglio*, der. di *tagliare*, dal fr. (ant.) *tailler*, che è il lat. tardo *taliare*, der. di *talea*]. Presente in molti libri rinascimentali, è il taglio cesellato\* con arabeschi\* o altri motivi a incavo o rilievo per mero effetto decorativo.

**goffratrice** [der. di *goffrare*, dal fr. *gaufre*, *taglio*, der. di *tagliare*, dal fr. (ant.) *tailler*, che è il lat. tardo *taliare*, der. di *talea*]. *Macchina goffratrice*, o *goffratrice*, la speciale calandra\*, a due cilindri, con cui si esegue la goffratura\*.

**goffratura** [adattam. del fr. *gaufre*, der. di *gaufre*, «goffrare»]. Sistema di stampa che conduce a deformazione permanente del supporto. Può essere realizzato senza inchiostrazione (stampa a secco). La stampa a rulli impiegata nell'industria dei tessuti e del pellame e la stampa incavografica sono esempi significativi di goffratura eseguita per mezzo di cilindri. La goffratura della carta avviene tramite i rulli goffratori o i feltri goffratori, che scorrono in una calandra assieme alla carta, producendo diversi effetti come a esempio, quella della *carta telata*. Con la stessa tecnica possono essere prodotte anche le filigrane. Il sistema che però rimane più utilizzato, a esempio per le carte valori, è la goffratura del foglio umido mediante pressa goffratrice\* che comprime il foglio su un controstampo di cartone indurito oppure tramite galvanoplastica\*. Allo stesso modo sono impressi sui fogli di carta da lettera dei fili tesi in parallelo su un telaio creando così delle righe visibili, sotto forma di filigrana, che rendono facile la scrittura (*rigatura in pasta*\*). Con questo sistema, nonché con la stampa di righe o quadretti, si sostituì la carta speciale per i libri contabili e di registrazione che dal XVI secolo era realizzata con la tecnica della filigrana autentica. Con questo procedimento, inoltre, sono prodotti fino ai giorni nostri i blocchi per corrispondenza, la cui carta lascia trasparire il supporto provvisorio di righe parallele stampate che funge anche da foglio di carta assorbente. Le goffrature si riconoscono rapidamente soprattutto grazie ai bordi spigolosi. (v. anche *filigrana a secco*).

**goffratura della pellicola di sicurezza** Elementi della *pellicola di sicurezza*\* percettibili al tatto, come motivi complessi di linee sottili o microstampe\*, impressi nelle pellicole di sicurezza mediante goffratura\*.

*Bibliografia*: GDS 2007.

**goffratura in rilievo** Talvolta denominata anche *goffratura cieca*: impressione di immagini o testo incolori. La goffratura in rilievo o cieca comporta l'impressione ad alta pressione di lettere, motivi e altre figure.

*Bibliografia*: GDS 2007.

**gola** [lat. *gūla*, voce imitativa dell'inghiottire]. **1.** In legatoria\*, taglio anteriore del libro che, dopo l'arrotondamento\* del dorso\*, assume una forma concava più o meno accentuata. **2.** In calligrafia\*, le linee curve di una lettera formate dal raccordo di due quarti di un medesimo cerchio. (v. anche *concava, gola*).

**gomma adragante** [*gomma*, lat. tardo *gŭmma*, anche *cŭmma*, o *gŭm̄mi*, *cŭm̄mi*, dal gr. *kómmi*, voce di origine egiziana, *kemai*; *adragante*, alteraz. del lat. *tragacantha*, gr. *tragákantha*, nome delle piante (appartenenti, nella classificazione botanica, alla sezione *Tragacantha* del genere *Astragalus*) da cui questa gomma si estraeva e si estrae]. Mucillagine essudante da fenditure naturali o procurate della corteccia di varie specie di astragalo e che, essiccata in filamenti o in piastre, va sotto il nome rispettivamente di *gomma di Morea* o *gomma di Smirne*; è usata come emolliente e come emulsionante in farmacia, nell'apprettatura dei tessuti, nella concia delle pelli, e come collante nella carta araba.

**gomma arabica** [*gomma*, lat. tardo *gŭmma*, anche *cŭmma*, o *gŭm̄mi*, *cŭm̄mi*, dal gr. *kómmi*, voce di origine egiziana, *kemai*; *arabico*, dal lat. *Arabĭcus*, gr. *Arabikós*]. Gomma naturale nota anche come *gomma di acacia* in quanto estratta da due specie di acacia sub-sahariana: *Acacia senegal* e *Acacia seyal*. Come quasi tutte le gomme e le resine di origine vegetale, è prodotta dalla pianta in seguito a un processo naturale di *gommosi\**, finalizzato a rimarginare o riempire le ferite che sono provocate sulla corteccia degli alberi. In fotografia era utilizzata nel procedimento alla *gomma bicromata\**. Era anche utilizzata nei procedimenti fotolitografici.

**gomma bicromata, procedimento alla** Procedimento di stampa fotografica al pigmento nel quale la sostanza che funge contemporaneamente da legante e da agente sensibile alla luce è la *gomma arabica\** sensibilizzata con una soluzione satura di bicromico di potassio e caricata con il pigmento insolubile desiderato. Le prime stampe di questo tipo furono realizzate nel 1857 dal fotografo inglese J. Pouncy, ma suscitavano critiche per la loro scarsa ricchezza tonale, caratteristica che poi si dimostrerà il pregio maggiore di questo procedimento. I più interessanti perfezionamenti del processo si devono a M. Artigue. Si mescolano in parti uguali una soluzione al 30% circa di gomma arabica e una satura di bicromico (al 10%) e si stende la miscela sulla carta con un pennello. La carta è sensibile solo quando è secca. Si espone un negativo morbido e leggero alla luce del sole o di un arco elettrico e poi si sviluppa ponendo la stampa a faccia in giù in una bacinella d'acqua un tempo che può andare da pochi minuti a qualche ora. La gomma non esposta si scioglie portando con sé il pigmento. Si può sviluppare anche con uno spruzzo d'acqua o con una miscela di acqua e segatura di pioppo, che possiede una leggera azione abrasiva. Regolando la durata dell'esposizione e dello sviluppo si regolano entro ampi limiti densità e contrasto. Un ulteriore controllo si ottiene ripetendo più volte il processo di sensibilizzazione e stampa della medesima immagine, naturalmente a registro. Il procedimento alla gomma è spesso confuso con quello al carbone\* che usa però *gelatina bicromata\**.

*Bibliografia*: Calvenzi 1985.

### **gomma di acacia → gomma arabica**

**gomma e platino** Procedimento fotografico che combina la planotipia\* alla *gomma bicromata\**, in uso nella seconda metà del XIX secolo. Si produce prima una stampa al platino molto leggera e sulla stampa finita si stende uno strato di gomma bicromata che si rispone a registro con l'immagine sottostante e si tratta nel modo solito. Si ottiene così la sovrapposizione di una stampa al platino e di una alla gomma. Il vantaggio del procedimento consiste nel fatto che la stampa alla gomma, controllabile entro ampi limiti come densità e contrasto, arricchisce di toni la stampa al platino che, prodotta a partire da negativi non sensibilizzati cromaticamente o solo ortocromatici\*, non può avere una gradazione soddisfacente.

*Bibliografia*: Calvenzi 1985.

**gomma per cancellare** [lat. tardo *gŭmma*, anche *cŭmma*, o *gŭm̄mi*, *cŭm̄mi*, dal gr. *kómmi*, voce di origine egiziana, *kemai*; *cancellare*, lat. *cancellare*, propr. «chiudere con un cancello, con un graticcio»]. Il 15 aprile 1770, sir Joseph Priestley, lo scienziato e teologo scopritore dell'ossigeno, annotò sul suo quaderno la storica frase «Ho visto una sostanza eccellentemente adatta allo scopo di eliminare dalla carta il tratto nero della matita». Fino a allora il materiale più usato a questo scopo era la mollica del pane. Da questo semplice utilizzo è nato il nome inglese per indicare la gomma *rubber*, dal verbo *rub* che significa *sfregare*. Il primato di questa scoperta è conteso a Priestley dall'ingegnere inglese Edward Naime che, nello stesso anno, sostenne di aver preso per sbaglio un cubo di caucciù invece della mollica di pane per cancellare i segni della matita e di essersi accorto che il nuovo materiale funzionava benissimo, anzi era addirittura migliore. I cubetti di gomma, chiamati *pelle di negri* in Europa, stentavano a imporsi nell'uso

quotidiano perché presentavano due grossi inconvenienti poi risolti: la gomma si alterava nel tempo emanando un odore sgradevole; era particolarmente sensibile alle condizioni climatiche, cioè diventava troppo morbida in estate e troppo rigida in inverno. Negli Stati Uniti, il 15 aprile si celebra il giorno della *gomma per cancellare*.

**gommalacca** Prodotto di secrezione (detto anche *lacca rossa* o *indiana*) di un gruppo di insetti emitteri della famiglia dei Coccidi, il più importante dei quali è *Laccifer lacca*, allevato fin dall'antichità su alcune piante (acacia, butea, ecc.) nell'Asia meridionale e isole adiacenti. È composta per la maggior parte da poliesteri e sostanze cerose, contiene un colorante rosso (*laddia*) e, per le sue caratteristiche di durezza, brillantezza e solubilità, è utilizzata, oltre che per la preparazione della ceralacca\*, nella produzione di vernici, come appretto e come ingrediente di mastici.

**gommosi** [der. di *gomma*, col suff. *-osi*, lat. tardo *gŭmma*, anche *cŭmma*, o *gŭmmi*, *cŭmmi*, dal gr. *kómmi*, voce di origine egiziana, *kemai*]. Processo patologico delle piante, denominato anche *mal della gomma*, dovuto a traumi, parassiti o predisposizione, che si manifesta con la formazione e spesso con essudazione di sostanze incolori o brune dette *gomme*, che derivano dalle cellule vive di vari tessuti per gommificazione delle pareti e del contenuto cellulare (amido, ecc.). (v. anche *gomma arabica*).

**gonfalone** [ant. *confalóne*, dal fr. ant. *gonfalon*, dal franco \**gundfano*, «bandiera di guerra»]. Antica denominazione dello stendardo del Comune medievale, e genericamente del vessillo militare e delle varie insegne di magistrati cittadini, di corporazioni civili o di compagnie religiose, oggi usato come insegna di municipi, corporazioni o associazioni. (v. anche *bandiera*).

**gora** [forse dal lat. \**gaura*, voce di origine mediterranea]. Macchia prodotta dall'umidità sopra i fogli o sulla coperta di un libro.

**gothic** Termine inglese con cui sono definiti, oltre i caratteri gotici, anche i caratteri *senza grazie* (*sans serif*\*) del XX secolo.

**gotica, arte** → **arte gotica**

**gotica, scrittura latina** stile grafico, diffuso dalla fine del sec. XI, che si distingue per il disegno angoloso e serrato, la spezzatura delle curve, le aste verticali brevi sia in alto che in basso, l'alto numero delle abbreviazioni. La diffusione della scrittura gotica, tra XII e XIII secolo, si accompagna all'affermazione di una nuova forma di libro e di un nuovo tipo di produzione libraria, legata alla nascita e allo sviluppo delle Università. (v. anche *latina, scrittura*).

*Bibliografia*: Cherubini e Pratesi 2010; Derolez 2003; Liftnick 1954; Ricci 2014, s.v.

**gotichetta** Categoria comprendente le diverse scritture del XIII secolo ibride fra la gotica\* e le successive elaborazioni umanistiche, e che costituiscono anche il presupposto della semigotica\* petrarchesca.

**gotico, carattere tipografico** → **carattere tipografico, storia**

**gouace** o **guazzo** [dall'ital. *guazzo*]. Forma francese con cui è spesso indicata, anche in contesti italiani, la pittura a *guazzo*, sia come tecnica sia come dipinto, che utilizza pigmenti tritati, come l'acquerello\* e gomma arabica per legante. A differenza dell'acquerello, nella pittura a guazzo i colori si schiariscono, invece che con l'acqua, con l'aggiunta di bianco; ciò consente di poter aggiungere dettagli chiari su fondi più scuri, ma fornisce un risultato finale meno luminoso. Tecnica impiegata nel periodo romantico per la decorazione delle coperte degli almanacchi francesi, inglesi e tedeschi. Sono colori a guazzo anche i così detti colori a tempera preconfezionati; anche in questi infatti, il pigmento è veicolato da gomma arabica e non da un'emulsione all'uovo come dovrebbe essere per la vera tempera.

**goupilgravure** Processo fotografico di impressione calcografica\* inventato da Henry Rousselon, direttore degli *ateliers* fotografici della Goupil & Cie., brevettato nel 1870 con il nome di *goupilgravure*. Il procedimento è così descritto dallo stesso Rousselon: «Il valore del nostro processo di fotoincisione consiste nella possibilità di ottenere, per mezzo della luce, una piastra di

*rame incisa esattamente come la normale piastra di rame, e dando tutte le gradazioni di tono e semitono, come disegnate dalla natura nella fotografia ordinaria. Il processo si basa sulla scoperta di una sostanza chimica che cristallizza sotto l'influenza della luce [...]. Dopo l'esposizione rimane solo un deposito di rame sulla superficie cristallina, e quindi si ottiene una piastra in cui ogni dettaglio e gradazione di tono è fedelmente riprodotta».*

**goyu** Carta giapponese fatta a mano non acida, con fibre di kozo\*, adatta alla conservazione.

**gradazione** [dal lat. *gradatio -onis*, der. di *gradus*, «grado»]. Rappresenta l'intensità del colore.

**gradazione di contrasto** [dal lat. *gradatio -onis*, der. di *gradus*, «grado»; *contrasto*, der. di *contrastare*, dal lat. tardo *contrastare*, comp. di *contra*, «contro» e *stare*, «stare»; propr. «stare contro, opporsi»]. Capacità dell'emulsione fotografica di rivelare i contrasti di luminosità di un soggetto fotografato. In linea generale, le emulsioni si suddividono in tre categorie: dure, normali e morbide. Esse producono maggiore, uguale o minore contrasto tra zone chiare e zone scure del soggetto fotografato. La scelta dell'emulsione e la sua esposizione sono stabilite in rapporto all'illuminazione e al contrasto del soggetto. Anche la composizione del bagno di sviluppo e la durata dell'immersione nello sviluppo stesso determinano una diversa gradazione di contrasto.

**grades** [it. *gradi (di nero)*]. Termine inglese per misurare il grado di nero dei caratteri, quando sono stampati. Per esempio il carattere MilleDay, creato per i giornali, ha quattro *grades*. Il grado di nero varia secondo il tipo di stampa e di carta utilizzata. (v. anche *tono*).

**grado** [lat. *gradus -us*, «passo, scalino»]. Termine utilizzato per indicare la temperatura, o i valori angolare, latitudine, longitudine, e i rilevamenti fatti con la bussola.

**grado calligrafico** [*grado*, lat. *gradus -us*, «passo, scalino»; *calligrafico*, dal gr. *kalligraphikós*, comp. di *kállos*, «bellezza», e *gráphō*, «scrivere»]. In calligrafia\*, la massima grossezza che si vuole dare a un'asta\* o a una curva (Ascoli 2012, 255).

**grado di bianco** [ingl. *brightness*; *grado*, dal lat. *gradus -us*, «passo, scalino»; *bianco*, dal germ. *blank*]. Misura del fattore di riflessione della luce nella regione del blu, precisamente alla lunghezza d'onda di 457 nm. Questa misura è considerata una misura di bianchezza della carta, premiando quelle che riflettono nella regione spettrale del blu, che è il campo di azione degli sbiancanti ottici. (v. anche *bianchezza*).

**Graduale** [dal lat. mediev. eccles. *gradualis*, der. di *gradus*, «passo, scalino»]. Libro liturgico\* della Chiesa cattolica contenente la musica di tutti i canti del *proprio* della messa: antifona d'introito con il primo versetto della salmodia e, eventualmente, il *versus a repetendum*, il responsorio graduale con il suo versetto, l'alleluia con versetto, l'offertorio eventualmente con relativi versetti, l'antifona di comunione (prima del XII secolo con l'indicazione della salmodia). L'*Antiphonarium missae* contiene i testi integrali dei brani in musica della messa, ma senza notazione. Spesso il Graduale è integrato con elementi propri del Kyriale\*, Tropario\* e Sequenziario\*.

**grafema** [der. dal gr. *gráphō*, «scrivere», sul modello di *fonema*]. Unità minima funzionale, nel campo della lingua scritta, costituita da un determinato segno che, in quanto tale e per certe sue caratteristiche specifiche, si distingue da tutti gli altri segni del sistema medesimo. Il grafema non corrisponde necessariamente al *fonema*\* (unità fonologica minima di un sistema linguistico, ovvero segmento fonico-acustico non suscettibile di ulteriore segmentazione), perché a esempio in italiano i grafemi «c» e «g» si possono leggere in modo diverso a seconda della lettera che segue.

**grafematica** → **grafemica**

**grafemica** o **grafematica** [der. di *grafema*, sull'esempio dell'ingl. *graphemics*]. In linguistica, studio delle unità funzionali di un sistema grafico.

**graffa** [dal longobardo *krapfo*, «uncino», corrisp. al got. *krappa*]. **1**. In legatoria\*, piccola striscia di metallo, curvata a forma di U, fissata a uno dei piatti\*, dotata all'estremità di un anello, di un foro o di un gancio, mediante il quale viene assicurata alla contrograffa\* sul piatto opposto, assicurando

l'unione dei due piatti. **2.** Particolare segno grafico, rispettivamente di apertura e di chiusura { }, che nella scrittura e nella stampa serve a unire due o più righe, oppure a racchiudere in parentesi un'espressione letterale o numerica, spesso con valore specifico nelle varie scienze. Nella gerarchia delle parentesi del calcolo simbolico della matematica, le parentesi graffe precedono, come rango, quelle quadrate e quelle tonde. (v. anche *parentesi graffa, segno di\**).

**graffetta** o **gaffetta** [dim. di *graffa*, affine a *grappa*, dal germ. *krappa*, «uncino»]. Piccolo oggetto di metallo (in genere) che serve per tenere unite due parti. È un fermaglio che unisce alcuni fogli di carta in modo non permanente. Graffetta è anche chiamato il punto metallico applicato con una macchina graffettatrice che unisce in modo semi-permanente alcuni fogli di carta formando un piccolo fascicolo\*.

**graffettatrice** [dim. di *graffa*, affine a *grappa*, dal germ. *krappa*, «uncino»]. Particolare pinza metallica per applicare le graffette\* metalliche.

**graffito** [der. di *graffiare*, prob. der. del longob. *\*krapfo*, «uncino»]. **1.** Tipo di scrittura che si ottiene incidendo a *sgraffio\** con una punta dura su una superficie più o meno dura (terracotta, intonaco, pareti, ecc.). **2.** Breve iscrizione che consiste generalmente in un nome o un'iniziale o in un breve testo, incisi con uno strumento appuntito, su vari oggetti, come ceramiche od *óstraka\** o su pareti. I graffiti sui muri, in particolare, talora accompagnati da immagini, sono l'occasionale espressione di un momento, in cui chi scrive è spinto dal desiderio di manifestare con un gesto liberatorio e con la possibilità di rimanere anonimo, le proprie emozioni e i propri sentimenti, oppure dal bisogno di lasciare, consciamente o inconsciamente, un segno del proprio passaggio. È una forma di comunicazione scritta presente in ogni centro, grande e piccolo, di tutto il mondo. La parete, inoltre, è il supporto privilegiato per esercitazioni scolastiche, giochi di parole, annotazioni relative al proprio lavoro, riflessioni sulla vita, l'amore e la morte. La scrittura si presenta ora stentata, ora affrettata, ora particolarmente curata; risente, in particolare, della cultura di chi scrive, del suo stato d'animo, della superficie su cui traccia il graffito e della sua collocazione, dello strumento adoperato. Tra i più antichi graffiti si citano quelli trovati sulle mura di templi verso cui si compiva un pellegrinaggio, come quelli fenici e aramaici rinvenuti sulle mura dei templi di Osiride ad Abido in Egitto e alcune scritte in nabateo sulle rocce dei wadi nel Sinai. La scienza moderna ha da tempo spiegato la straordinaria forza attrattiva esercitata da una parete bianca, che porta a *scriverci sopra*. Dalle celle della prigione, ai monumenti antichi e moderni, dalle mura di Pompei ai graffiti della metropolitana di New York, gli spazi bianchi sono coperti di iscrizioni.

**grafia** [dal gr. *graphía*, dal verbo *gráphein*, «tracciare dei segni»]. Maniera di rappresentare le parole nella scrittura. È in genere sinonimo di *ortografia\**, quando non si riferisca a parole singole. Talora usato anche con il significato di *calligrafia\**, intesa nel suo valore medio, non etimologico, come modo cioè di tracciare i caratteri nella scrittura.

**grafiario** Termine non più in uso per indicare un astuccio dove si ripongono penne\* e matite\*.

**grafica** [der. di *grafico*, dal lat. *graphicus*, «che riguarda la scrittura o il disegno», gr. *graphikós*, der. di *gráphō*, «scrivere, disegnare»]. **1.** In senso stretto, può indicare sia il disegno, sia la stampa d'arte. A seconda della tecnica utilizzata, si possono avere incisioni\* in rilievo\* o a incavo\*, litografie\*, serigrafie\*, ecc. **2.** In editoria, definisce l'insieme delle indicazioni che definiscono l'aspetto grafico di un libro (la scelta dei caratteri, l'impaginazione del testo, le illustrazioni, la confezione finale).

**grafica originale** → **incisione originale**

**grafica vettoriale** [*grafica*, der. di *grafico*, dal lat. *graphicus*, «che riguarda la scrittura o il disegno», gr. *graphikós*, der. di *gráphō*, «scrivere, disegnare»; *vettoriale*, der. di *vettore*, dal lat. *vector -oris*, «conducente, portatore», der. di *vehĕre* «condurre, portare»]. Tecnica utilizzata in computer grafica per descrivere un'immagine. Nella grafica vettoriale le linee che compongono i disegni non sono realizzate come semplici pixel\* colorati, ma sono composti da una serie di oggetti. Esiste un numero limitato di oggetti standard, definiti da equazioni: la retta, il poligono e la curva. Tutte le altre forme sono concepite come formate da queste forme di base. La rappresentazione in memoria non è punto per punto, ma oggetto per oggetto e ciascuno di questi è sintetizzato da una formula e da alcuni parametri o proprietà. Un rettangolo, a esempio, è



rappresentato come un poligono con parametri per altezza, larghezza, spessore della linea perimetrale, tipo di riempimento, colore e tipo della linea perimetrale, colore e tipo del riempimento, trasparenza. Inoltre, per collocare l'oggetto rettangolo correttamente nell'ambito del disegno, è necessario stabilire le coordinate dell'angolo in alto a sinistra e il livello di appartenenza. Quest'ultimo parametro permette la sovrapposizione di oggetti senza che questi, sul video, si fondano. La visualizzazione è effettuata come se fosse composta da innumerevoli livelli immaginari sovrapposti, su ognuno dei quali è presente un solo oggetto. La grafica vettoriale è radicalmente diversa dalla grafica *raster\** o *bitmap\** in quanto con questo metodo le immagini sono descritte come una griglia di pixel opportunamente colorati. I principali vantaggi delle immagini vettoriali sono la possibilità di occupare molto meno spazio di memoria rispetto alle immagini raster e la possibilità di essere ingrandite senza perdere risoluzione mentre i principali svantaggi sono quelli legati alla difficoltà di realizzazione di immagini vettoriali la quale è un'attività tutt'altro che intuitiva. (v. anche *Bézier, curva di*).

**grafico** [dal lat. *graphicus*, «che riguarda la scrittura o il disegno», gr. *graphikós*, der. di *gráphō*, «scrivere, disegnare»]. **1.** Artista, tecnico o professionista che si occupa dell'impaginazione (*layout\**) di un'opera editoriale o multimediale, della composizione e disposizione sulla pagina di disegni e testi pubblicitari, dell'aspetto esteriore con cui l'opera si presenta (coperta o sopraccoperta). **2.** Persona responsabile della realizzazione del design in un mezzo attraverso il quale un'immagine (stampata, visualizzata, etc.) può essere prodotta.

**grafismo** [*grafismo*, dal fr. *graphisme*, der. di *graphic*, «grafico»]. **1.** «Zona stampante e corrispondente zona stampata» (UNI 7290:1994 § 2.11). **2.** Il modo personale di tracciare i segni della scrittura. **3.** Elemento decorativo introdotto in una pagina a stampa o manoscritta, quale il filetto\*, il fregio\*, il frontone\* o il fondo\*. (v. anche *contrografismo*).

**grafite** [dal ted. *Graphit*, der. del gr. *gráphō*, «scrivere» perché, strofinata su carta, vi lascia traccia di colore grigiastro]. Carbonio naturale quasi puro, cristallizzato, dal colore nero-grigio, tenero e untuoso al tatto, che viene usato nella fabbricazione di matite\*, recipienti resistenti alle alte temperature e lubrificanti solidi.

**grafite, matita di** → **matita di grafite**

**grafologia** [dal fr. *graphologie*, comp. di *grapho-*, «grafo-» e *-logie* «-logia»]. Scienza che si propone, in campo psicodiagnostico, di rivelare il carattere e le condizioni psichiche e morali di una persona attraverso l'esame della sua scrittura, ma che viene anche utilizzata nell'analisi di documenti manoscritti per il riconoscimento della loro autenticità o per la loro attribuzione, e, in campo giudiziario, per accertare eventuali falsi.

**grafomania** [comp. di *grafo-* dal tema del gr. *gráphō*, «scrivere» e *-mania*, dal gr. *manía*, affine a *maínomai*, «smaniare, essere pazzo»]. Bisogno patologico di scrivere. Nel linguaggio corrente, e per lo più scherzoso, la tendenza a essere prolissi nello scrivere, o a scrivere molte lettere, a produrre a getto continuo articoli o libri di scarso valore.

**grafometria** [comp. di *grafo-* dal tema del gr. *gráphō*, «scrivere», e *metria*, dal gr. *-metría*, der. di *métron*, «misura»]. Misurazione di una scrittura manoscritta in gradi goniometrici rispetto all'orizzontalità della linea di base, anche con l'ausilio di appositi grafometri trasparenti.

**grafotipia** [comp. dal tema di *gráphō*, «scrivere», e *tipia*, dal lat. *typus*, gr. *týpos*, «impronta, carattere»]. Disegno su un blocco di gesso\* indurito, usando un inchiostro ricco di colla che forma una superficie fortemente legata sul gesso. Il gesso tra le linee incollate è quindi spazzolato via, con la produzione di un rilievo. Si procede quindi con l'elettrolisi e si ottiene un'impronta in incavo sulla quale si ripete l'elettrolisi per ottenere la forma rilievografica\*.

**grain** Termine inglese per definire la direzione delle fibre\* in un foglio di carta\*. *Long grain*, indica le fibre parallele alla lunghezza del foglio; *short grain*, quelle lungo il lato corto. L'allineamento delle fibre è anche detto *direzione della macchina\** (ingl. *machine direction*).

**grammatica** [dal lat. *grammatica*, gr. *grammatiké (téchnē)*, dall'agg. *grammatikós*, der. di *grámma* *-matos*, «lettera dell'alfabeto»]. Arte di scrivere e leggere correttamente una lingua, studiata nei

suoni, nella sintassi, nella formazione delle parole. È la prima fra le sette arti liberali, costituite dal Trivio\* e dal Quadrivio\*.

**grammaticus** A Roma, almeno dal I sec. a.C., il termine è usato per indicare sia uno studioso di testi letterari, interessato a problemi filologici e linguistici, sia un maestro di scuola, deputato a impartire un insegnamento di tipo secondario.

**grammatology** Termine proposto da J. Gelb (1955) per definire l'insieme dei problemi legati alla scrittura, considerata come rappresentazione grafica degli elementi della lingua parlata. Questa definizione è stata rimessa in discussione negli ultimi anni, sulla base delle nuove scoperte e di nuovi studi.

**grammatura** [ing. *grammage*; der. di *grammo*, dal fr. *gramme*, e questo dal lat. tardo *gramma*, gr. *grámma*, «24ª parte di un'oncia»]. Peso della carta espresso in grammi, ottenuta calcolando il rapporto tra il peso di un foglio (in grammi) e la sua superficie in metri quadrati. La carta moderna per fotocopie o quella per le stampanti ha generalmente una grammatura di 80 g/m<sup>2</sup> (80 grammi per metro quadro), ma si trova anche con una grammatura di 100 g/m<sup>2</sup>, 120 g/m<sup>2</sup>, ecc.

Secondo la grammatura le carte possono essere così classificate:

carta bibbia: 25-35 g/m<sup>2</sup>

carta leggera: 35-60 g/m<sup>2</sup>

carta da stampa: 60-115 g/m<sup>2</sup>

carta ruvida o *bouffant*: 115-220 g/m<sup>2</sup>

cartoncino\*: oltre 220 g/m<sup>2</sup> (alcune volte anche tra 140 e 400 g/m<sup>2</sup>).

**grana** [lat. *grana*, pl. di *granum*, «grano»]. **1.** Insieme di piccole protuberanze che ricoprono la superficie della pergamena\*, del cuoio\*, della carta\*, della stoffa\*, e di altri supporti, alla quale conferiscono un aspetto meno liscio, secondo che siano più o meno fini, dense e regolari. **2.** Piccola concavità che moltiplicata all'infinito con l'operazione della granitura\*, rende leggermente scabra la superficie di una *pietra litografica\**, una lastra di zinco\*, ecc., destinata a ricevere disegni o scritti. **3.** In fotografia, l'insieme dei granuli d'argento metallico che sono parte costituente dell'emulsione fotografica. Le dimensioni di questi granuli sono in funzione della sensibilità dell'emulsione: crescendo la sensibilità, crescono le dimensioni dei granuli. La grana è visibile sottoponendo l'immagine a forti ingrandimenti. **4.** Nelle tecniche relative alla riproduzione delle immagini, quel particolare retino\* che riproduce artificialmente la grana fotografica. **5.** Nell'industria grafica, la sottile smerigliatura che si forma sulla pietra litografica o sulla lastra matrice\* per la stampa offset, la cui funzione è di trattenere, mediante opportuna preparazione, l'umidità trasmessa dal rullo o dai rulli bagnatori (*granitura\**). **6.** Nelle macchine per la manifattura della carta, la direzione in cui sono orientate le fibre.

**grand papier** [ing. *large paper*]. Locuzione francese per indicare un tipo di carta con ampi margini, utilizzata per tirature limitate in edizioni di lusso, già dal XVIII secolo.

**grand tour** Locuzione francese con cui tra il XVII e il XIX secolo si indicava un lungo viaggio attraverso l'Europa, e soprattutto attraverso l'Italia, ritenuto di fondamentale importanza per l'educazione e la formazione culturale di scrittori, intellettuali ed esponenti delle classi sociali superiori.

**grandangolo** [comp. di *grand(e)*, dal lat. *grandis*, e *angolo*, dal lat. *angŭlus*]. Obiettivo fotografico con lunghezza focale più corta rispetto a quella degli obiettivi normali. Si utilizza soprattutto quando la distanza di ripresa è molto ristretta in rapporto alle dimensioni dell'oggetto da fotografare, per avere un campo di immagine più ampio. È molto utilizzato nelle riprese d'interni e di grandi edifici.

**grande sigillo** → **sigillo**

**Grandjean, Philippe** (1666-1714). Incisore francese di caratteri tipografici. Dopo aver appreso l'arte dell'incisione da Marhieu Malherbe des Portes, Grandjean tra il 1696 e il 1712 incise presso l'*Imprimerie royale*, una prima serie di caratteri tipografici detti *romain du roi\**, insieme a una serie in corsivo\*. Basato sul disegno dell'*Academie des Sciences*, fu il primo carattere inciso indipendentemente dai modelli di scritture manoscritte, elaborato su una base geometrica. La

produzione di questo carattere fu continuata da Jean Alexandre\* e dal genero Louis-René Luce\*, e completata nel 1745. (v. anche *carattere tipografico, storia*).

**grangerized book** Locuzione inglese con cui si definisce un libro cui il proprietario ha aggiunto dopo la stampa, ritratti, stampe, incisioni, lettere autografe, mappe, e altro materiale. Questa pratica divenne di moda tra il 1770 e il 1830, ma in realtà è molto antica. Nel XVI secolo furono pubblicate collezioni di stampe per illustrare la Bibbia e i libri liturgici e molto prima la stampa del *messale romano*\* consentiva l'inserzione alla fine del volume di xilografie\* o altre immagini della crocifissione. Il termine deriva dal nome del reverendo Jamers Granger (1723-1776), il quale pubblicò il *Biographical History of England* (1769) senza illustrazioni, al fine di poter vendere la pubblicazione a basso prezzo, ma fornendo all'acquirente la possibilità di inserire dei ritratti. Su questo esempio, negli anni seguenti, furono prodotti molti libri che consentivano l'inserzione di ritratti o altre immagini.

**granité** Termine francese che significa *macchiettato* o *spruzzato*, con aspetto di granito in riferimento a carta decorata o cuoio marmorizzato\*. (v. anche *marmorizzazione*).

**granitoio** [der. di *grano*, dal lat. *granum*]. Macchina per la granitura della lastra matrice per la stampa offset\*. È costituito da una grande vasca, che serve a contenere la lastra da granire e sulla quale è posto il materiale abrasivo. Nella vasca sono anche immerse biglie metalliche, di vetro o di porcellana. Alla vasca è quindi impresso un movimento rotatorio: l'abrasione della lastra avviene per l'attrito provocato dal movimento delle biglie impregnate della sostanza abrasiva.

**granitore** → **mezzaluna**

**granitura** [der. di *grano*, dal lat. *granum*]. **1.** Nelle morsure\*, operazione che consiste nell'applicare una speciale preparazione detta *grana*, da cui il nome di *granitura*, che interagisce tra il mordente e la lastra. **2.** Operazione per rendere ruvida la pietra litografica\*. **3.** In legatoria, la coloritura della pelle\* in nero, impiegando olio. **4.** Motivo lineare formato da una serie di piccole perle accostate. **5.** Produrre artificialmente una grana\* su una pelle che ne è naturalmente sprovvista. **6.** Nei laboratori di fotoincisione, l'operazione con la quale si ottengono *clichés al tratto* con effetto di grana. **7.** Nome del punteggiato a bulino nelle incisioni alla *maniera nera*\*.

**Granjon, Robert** (16 novembre 1513-marzo 1589/1590). Il più grande incisore, fonditore di caratteri e tipografo (sec. XVI) dopo Garamont, attivo a Roma, Parigi (1551) e a Lione (1558). La sua attività principale si svolse a Roma, dove lavorò nella stamperia vaticana, e in seguito presso la *Tipografia medicea orientale*\*, per la quale incise un considerevole numero di caratteri orientali, dove lavorò fino alla morte. Dal 1547 incise un carattere romano di piccolo formato (corpo 6) che negli anni seguenti svilupperà in diversi formati. Incise anche un corsivo che ebbe un grande successo, al punto che nel XVI e XVII secolo i libri saranno composti nel romano di Garamont, e nel corsivo di Granjon. Nel 1556 si fermò a Lione, e nel 1557 stampò una traduzione francese dell'opera d'Innocenzo Ringhieri, *Dialogue de la Vie et de la Mort* con un nuovo carattere gotico corsivo derivato direttamente dalla scrittura manuale, che in seguito fu chiamato *civilité*\*. Questo nome deriva dal titolo di due libri impressi con questo carattere: Erasmus, *La civilité puerile*, Antwerp, Jean Bellère, 1559 e *La civile honnesteté pour les enfans*, Paris, L. Breton, 1560. Il tipografo francese C. Plantin impiegò tre diversi tipi di *civilité* incisi dal Granjon, due dei quali furono inseriti nel suo *Index characterum* del 1567. Nonostante un privilegio reale del 1558 per l'utilizzo esclusivo di questo carattere per dieci anni, fu subito contraffatto in Francia e in molti altri paesi europei. Incise tra l'altro, piccoli caratteri arabi (*Avicenna*, in folio, 1593) e un alfabeto siriano (1589).

**grapheion** o **graphiur** Nome greco dello stilo\*, di osso o metallo (bronzo), per scrivere sulla *tavoletta cerata*\*. (v. anche *strumenti scrittori; stylos*).

**graphiarium** → **stilarium**

**graphikón mélan** Nome greco dato all'inchiostro\* nero.

**graphium** Nel Medioevo e nell'antichità, nome greco dello stilo di metallo per scrivere sulla

*tavoletta cerata*\*. Secondo Isidoro di Siviglia (Eth. VI, IX, 1-2), i Romani ordinarono che nessuno possedesse un *graphium* (*stilo di metallo*) per incidere sulla cera, ma che si usasse un bastoncino d'osso. (v. anche *stilus*; *strumenti scrittori*).

**grappa** [dal germ. *krappa*, «uncino»]. Nella scrittura e nella stampa, segno particolare, detto più comunemente *graffa*\*.

**Grasset** Carattere disegnato e inciso da Eugène Grasset (1841-1917) per la fonderia francese Peignot, il quale ha come caratteristica l'obliquità della corda dell'arco nella lettera «e», simile a quella riscontrabile negli incunaboli.

**grassetto** o **neretto** [ing. *bold*. dim. di *grasso*, lat. tardo *grassus*, di etim. incerta]. Carattere di stampa con segni più spessi rispetto alla versione di base, prevalentemente utilizzato per i titoli. In alcuni casi può essere inserito nel testo al posto del corsivo per termini o preposizioni a cui si cerca di dare un rilievo particolare. A secondo dello spessore si distingue in *nero*, *neretto* e *nerissimo*. Il neretto è indicato nel dattiloscritto\* con una linea ondulata. Unitamente all'impiego del colore, è utilizzato per i testi didattici.

**graticcio, cartella a** [*graticcio*, dal lat. *craticius*, agg., der. di *cratis* o *crates*, propr. «formato di elementi disposti a grata»; cartella, dim. di *carta*, dal lat. *charta* e dal greco *chártēs*, dapprima «rotolo di papiro», e dal medioevo, la carta di stracci]. Elemento ornamentale dei libri a stampa a forma di rete, a piccoli rombi, ottenuto dall'incrocio di singoli filetti.

**graticola** [dal lat. *craticŭla*, dim. di *cratis* o *crates*, «grata, graticcio»]. Rete metallica usata in legatoria\* per la spruzzatura sul taglio dei volumi, nota anche come *griglia* o *ramatina*\*.

**gravità** o **peso** [*gravità*, dal lat. *gravitas -atis*, der. di *gravis*, «grave»]. La *gravità* o *peso* (fr. *poids*) di una scrittura manoscritta dipende dalla maggiore o minore elasticità dello strumento usato per eseguirla: con una punta flessibile si esalta il contrasto tra linee piene e filetti (e si ha quindi una scrittura di gravità o peso accentuato), mentre con una punta dura lo spessore dei tratti è pressoché uniforme e sostanzialmente leggero.

*Bibliografia*: Cherubini e Pratesi 2010.

**gray literature** Locuzione americana per *grey literature*\*.

**grazia** o **finezza** [ingl. *serif*, dal lat. *gratia*, der. di *gratus*, «gradito, riconoscente»]. Elemento terminale del completamento delle aste. La prima attestazione delle grazie si ha in una iscrizione epigrafica greca di Pergamo del II secolo a.C. oggi allo *Staatliches Museen* di Berlino. Intorno al II secolo a.C. compaiono, anche nelle epigrafi latine, degli apici ornamentali, piccoli allargamenti in forma di triangolo - chiamate dai francesi *empattements*, in inglese *wedge* o *serif* - che coronano la terminazione di molti tratti. È un uso che si osserva per la prima volta nell'iscrizione votiva del console L. Emilio Paolo del 167 a.C., ma forse già si intravedono nel frammento di travertino con ricordo di L. Quinzio Flaminio console nel 192 a.C. rinvenuto a Palestrina e oggi a Berlino e sono comunque visibili nelle due scritte di un'epigrafe bilingue del 113 a.C. a Delos. La loro funzione è quella di evitare che la luce riduca la visibilità di un tratto e lo faccia sembrare più esile. Queste apici sono riprese poi nel disegno del carattere tipografico, rispondendo a uno scopo pratico. Infatti esse facilitano la lettura del testo con una funzione simile a quella svolta dalla *māntrā* nelle scritture indiane *nāgarī* e *devanāgarī*\*, la linea orizzontale che segue tutto il rigo unendo le lettere, consentendo di seguire più agevolmente il rigo di lettura. In composizione tipografica, i caratteri possono così essere distinti in caratteri con le grazie (inglese: *serif*) o senza grazie (inglese: *sans serif*). Il primo carattere tipografico senza grazie si deve all'inglese William Caslon, che verso il 1745 disegnò per un paleografo di Oxford un carattere etrusco senza grazie. Le grazie possono essere: **ad angolo**, che si distaccano ad angolo retto dall'asta delle lettere; **bilaterali**, che si estendono in modo riflessivo su entrambi i lati delle lettere; **modulate**, che si raccordano tramite una linea curva con l'asta delle lettere; **riflessive**, che presentano bruschi arresti e marcati cambi di direzione del tratto, tipiche dei caratteri romani; **transitive**, tipiche dei corsivi\*, che aprono e chiudono un tratto senza arrestarsi né invertire la direzione.

**greca** o **meandro** [greca, femm. sost. dell'agg. greco, dal lat. *Graecus*, gr. *Graikós*]. Motivo ornamentale formato da una linea o da una striscia spezzata i cui segmenti si ripiegano più volte su se stessi, ad angolo retto, seguendo tracciati diversi.

**greca, scrittura** È ormai accettata l'origine dell'alfabeto greco da quello fenicio, anche se non mancano i dubbi sulla data della sua introduzione. Allo stato attuale delle nostre conoscenze i documenti più antichi risalgono all'VIII secolo a.C., ma è facile supporre che l'alfabeto fosse già utilizzato fin dal 1000 a.C. e secondo alcuni studiosi anche dal 1200 a.C.

#### *L'origine dell'alfabeto greco nei miti*

Gli scrittori classici oltre a raccontare l'origine della scrittura greca dal fenicio o in ogni caso da un alfabeto semitico, narrano anche di una sua origine mitica. Secondo la tradizione riportata da Erodoto (*Hist.* V, 58), ma citata anche da *Plinio* (*Hist.* VII, 56) e da Tacito (*Annali*, XI, 14), fu Cadmo (1313 a.C.), secondo una tradizione ripresa da Isidoro di Siviglia (*Eth.*, I, III, 6) a avere il merito di aver introdotto l'alfabeto in Grecia e più precisamente nell'isola di Tera e nella Boezia. Siccome Palamede era protagonista di una vicenda simile, si suppose che Cadmo avesse introdotto un alfabeto ridotto di 16 o 18 segni mentre Palamede (periodo della guerra troiana) avesse aggiunto i segni «θ, φ, χ, ξ»; a Epicarpo con Simone di Cheo va infine il merito della creazione degli altri quattro segni («ζ, η, ψ, ω»).

#### *L'adattamento della scrittura fenicia a quella greca*

Il greco appartiene al gruppo delle lingue elleniche che fanno parte della famiglia linguistica dell'indoeuropeo; il fenicio invece appartiene al gruppo delle lingue afro-asiatiche o camito-semitiche e più specificatamente a quello delle lingue cananaiche (semitico di nord-ovest). Nel semitico esistono alcune consonanti che non sono presenti nell'indoeuropeo, come a esempio la consonante *ħ* (aleph) o l' *ʿ* (ʿayin), inoltre nel fenicio non esistono segni per indicare le vocali. In virtù di queste differenze, i greci utilizzarono alcune lettere che nel fenicio rappresentavano delle consonanti, non presenti nella lingua greca, attribuendo loro un valore vocalico così che nella scrittura greca sono indicate sette vocali: due brevi ε (e), ο (o), due lunghe η (ē), ω (ō) e tre che possono essere brevi o lunghe α (a), ι (i) ϕ (v), quest'ultima poi sostituita dalla *υ*. Il greco è quindi una scrittura alfabetica completa, includendo sia i segni consonantici sia quelli vocalici.

Vocale greca	Pronuncia greca	Lettera fenicia	Pronuncia fenicia
α	a	(Aleph)	spirito lene
ε	e	(He)	h leggermente aspirata
ι	i	(Yod)	i italiana
ο	o	(ʿain)	spirito aspro
*ϕ	v	(Waw)	w inglese

\*In seguito sostituita dalla lettera greca *υ* e pronunciata *υ*.

La consonante fenicia *he* fu usata anche per indicare sia *ei* sia η (ē) lunga aperta; alla ο (ʿain) fu dato anche il valore di *ou* e di ω (ō) lunga aperta (omega).

Sull'origine dei segni non presenti nell'alfabeto cananaico ma utilizzati dai Greci, esistono due principali teorie:

1. *Teoria dell'origine straniera*: le lettere furono prese da altri alfabeti e più precisamente:
  - a. dalla scrittura sillabica cipriota;
  - b. da un alfabeto semitico meridionale;
  - c. da diversi alfabeti semitici meridionali, i quali a loro volta sarebbero derivati dalla scrittura cretese. Quest'ultima teoria si deve all'Evans, scopritore della civiltà micenea.
2. *Teoria dell'origine interna*: i segni deriverebbero, per mezzo di differenziazioni, da altre lettere semitico-greche.

I Greci, oltre a prendere dai Fenici l'alfabeto, diedero alle lettere quasi lo stesso nome e lo stesso ordinamento (Woodward 2014, 28-42):

Lettera greca	Nome greco	Lettera fenicia
Maiuscola		
A	Alpha	Aleph
B	Beta	Bet
Γ	Gamma	Gaml
Minuscola		
α		
β		
γ		

Δ	δ	Delta	Delt
E	ε	Epsilon	He
F (Y)		Digamma (Hypsilon)	Waw
Z	ζ	Zeta	Zai
H	η	Eta	Het
Θ	θ	Theta	Tet
I	ι	Iota	Yod
K	κ	Kappa	Kaf
Λ	λ	Lambda	Lamd
M	μ	My	Mem
N	ν	Ny	Nun
Ξ	ξ	Xi	Semk
O	ο	Omicron	'ain
Π	π	Pi	Pe
		San (?)	Şade
Ϟ		Qoppa	Qof
P	ρ	Rho	Roš
Σ	σ	Sigma	Šin
T	τ	Tau	Tau
Φ	φ	Phi	
X	χ	Chi	
Ψ	ψ	Psi	
Ω	ω	Omega	

I segni presenti nel greco arcaico ma non nel fenicio sono:

*F digamma* (pronuncia *v*) così chiamato perché il segno ricorda due gamma sovrapposte. Occupa il sesto posto negli antichi alfabeti e rappresenta il suono *v*. Presente nel miceneo, rimane più o meno a lungo nei vari dialetti greci e scompare lasciando talora spirito aspro, talora invece senza lasciar traccia;

*Ϟ koppa*, corrisponde al latino *q*: rimane solo nei numerali per indicare il numero 90;

*Y jod*, è il suono consonantico della *i* (trascritto *y*);

*ξ sampi*, indica il fonema *ss* o *ks* e perciò è chiamato anche *disigma* (doppio sigma); in epoca bizantina questo segno è utilizzato per indicare il numero 900.

Va comunque osservato che l'adattamento dell'alfabeto fenicio a quello greco, non fu uguale in tutte le zone, infatti, la consonante fenicia *h* rappresentata in alcuni alfabeti dal segno dell'aspirazione nella pronuncia di alcune parole, in seguito divenne lo spirito aspro, mentre in altri alfabeti (*he*) rappresentò la *e* breve (*ε*), e *h* la *ē* lunga aperta (*η*). Tale uso è attestato a Creta, sulla costa ionica dell'Asia minore e nelle Isole Ioniche (Chio, Samo, Cheo, Siro e Delo), mentre altrove si ebbe l'uso contrario, in particolare nell'Eolide asiatica. La vocale *o* breve (*ο*), in alcuni alfabeti specialmente del gruppo orientale, è rappresentata da *ο* ('ain) mentre per l'*ω* (*ō*) lunga è creato un segno apposito, probabilmente anch'esso derivato dall'*ο* ('ain). Per scrivere la *Z* greca, è utilizzato il segno fenicio della (*zai*), a eccezione di Corinto, Creta e Tera che in epoca arcaica usarono il segno fenicio per (*semk*). Per annotare la sibilante sorda *s* a Creta, Tera e Cirene, Melo, Argo, Corinto e le sue colonie, Sicione, l'Acaia e le sue colonie e la Focile, fu utilizzato un segno chiamato *san*, secondo quanto riporta Erodoto; la Ionia asiatica, le Isole Egee, l'Eubea e le sue colonie, la Laconia, la Messenia, l'Elidee e l'Arcadia adottarono invece il segno *Σ* che chiamarono *sigma*. Si ritiene comunque che il *san* derivi dalla *şade* fenicia, mentre il sigma dalla *shin*. Inoltre in certe aree, come a esempio a Tera, si usano due consonanti per rendere un unico suono: così è utilizzato *kh* per *K*, *ph* per *Π*, *ps* per *ΠΣ*, ecc.

#### *Gli alfabeti greci epicorici*

Intorno all'VIII secolo a.C., in *Grecia* si trovavano una gran quantità di alfabeti locali che il Kirchhoff (1887) ha classificato sulla presenza o meno dei segni complementari *Φ*, *X*, *Ψ*, aggiunti dai Greci insieme al segno *Y* alle 22 lettere dell'alfabeto fenicio, attribuendo a ognuno un colore:

1. *Alfabeti verdi (o primitivi)*: Questo gruppo di alfabeti presente a Creta, Tera (poi azzurro) e a Melo, è privo dei segni complementari. Questo alfabeto tipo è caratterizzato dalla assenza di lettere supplementari e dall'assenza di caratteri aventi il valore [k] + [s];

2. *Alfabeti bleu*: *ph* = *Φ*, *kh* = *X*, *ks* = *ΞΣ*, *ps* = *Ψ*

Questi alfabeti sono utilizzati in Acarnania, Argo, Atene (dopo il V secolo), Corinto e le sue aree d'influenza, oltre le sue colonie, come Siracusa [inizialmente bleu poi rosso] e Corcira, Ellesponto, Eolide asiatica, Epiro, Frigia, Ionia asiatica, Lesbo, Leucade, Megara (con Megara Iblea e Selinunte) Misia, Propontide, Ponto Eusino, Siri (ipotizzabile), Velia (ipotizzabile).

3. *Gli alfabeti azzurri*: ph = ΦX, kh = X, ks = XΣ, ps = ΦΣ.

Amorgo, Andro, Argolide occidentale, Atene (prima del V secolo a.C.), Ceo, Cnico (?), Delo, Egina, Etolia (azzurro / rosso), Nasso, Paro, Sicione (?), Sifno, Taso.

4. *Alfabeti rossi*: ph = Φ, kh = Ψ, ks = X, ps = ΠΣ/ΦΣ.

Sono gli alfabeti occidentali utilizzati in Acaia, Agrigento, Arcadia, Argolide orientale, Beozia, Camarina (rosso, poi azzurro, poi bleu), Itaca, Laconia, Locridi, Magna Grecia (tutte, escluse Siria e Velia ioniche), Messenia, Rodi, Siracusa (nel secondo periodo), Tessaglia.

Suoni	Verdi	Azzurri	Bleu	Rossi
Ph	Π*	Φ	Φ	Φ
kh	Κ*	Χ	Χ	Ψ
ks	ΚΜ	ΧΣ	Ξ	Χ
ps	ΠΜ	ΦΣ	Ψ	ΠΣ/ΦΣ

\*Suoni aspirati

Va osservato che in una stessa area, potevano essere presenti alfabeti differenti, per la presenza di gruppi etnici parlanti dialetti differenti e scriventi con dissimile sistema grafico.

A questi, andrebbe aggiunto un altro alfabeto greco, rinvenuto su quattro coppe d'argento provenienti da Fayum, in Egitto. I caratteri delle iscrizioni, mostrano di essere molto antichi, ma non è possibile datarli. L'alfabeto, di tipo epigrafico, mostra una interessante lettera *tau* (T) che porterebbe a ritenere questo, il più antico tipo di alfabeto greco.

#### *L'evoluzione della scrittura greca*

Il 403/2 a.C. fu un anno significativo per la storia dell'alfabeto greco: in quell'anno, Archino, sotto l'arcontato di Euclide, da cui il nome di *riforma euclideea*, fece adottare a Atene una disposizione volta a stabilire che i testi delle leggi, redatti fino a quel momento nell'alfabeto locale, fossero scritti usando l'alfabeto di Mileto, detto ionico. Va rilevato che l'accettazione di questo alfabeto da parte di Atene, rappresentò un passaggio fondamentale, poiché quest'ultima dopo che Mileto era caduta sotto il giogo persiano, aveva ereditato lo scettro della cultura. La notizia dell'accettazione dell'alfabeto ionico-milesio da parte di Atene, risulta da una preziosa glossa del lessico bizantino di Suida, dove si legge: «durante l'arcontato di Euklides, Archinos persuase gli Ateniesi a usare le lettere degli Ioni». Questa decisione da un punto di vista politico fu molto importante. Infatti, adottando tutti i paesi le stesse lettere, si affermava la nascita di un unico popolo con un'unica identità nazionale caratterizzata dall'utilizzo dello stesso tipo di alfabeto. Ciò comportava la sostituzione dei segni complementari azzurri (ph = Φ, kh = Χ, ks = ΧΣ, ps = ΦΣ) con quelli bleu (ph = Φ, kh = Χ, ks = ΞΣ, ps = Ψ) e l'introduzione delle vocali lunghe (η, ω, εἰ, ου), oltre a altre modifiche di lettere meno insistenti (per esempio Λ e Σ). A seguito di ciò, dal IV-III secolo a.C. quindi, pur essendo stato adottato il tipo di scrittura ionico, rimasero delle differenze grafiche nel tracciare le lettere, dovute, oltre che agli usi locali, al diverso tipo di supporto scrittorio. In particolare bisogna distinguere tra le scritture incise sulla pietra, dette *capitali*, da quelle utilizzate per scrivere sul papiro prima e sulla pergamena poi. Se la scrittura sulla pietra richiedeva un tratteggio molto rigido dovuto alla difficoltà di incidere il materiale duro, la scrittura sul papiro prima e sulla pergamena poi consentirono di adottare tratti più morbidi, utilizzando un calamo e dell'inchiostro. La scrittura sul papiro era in genere più difficoltosa per la ruvidità del materiale, mentre sulla pergamena il calamo scivolava più facilmente e conseguentemente il tratto era più fluido e meno angoloso. Nelle epigrafi, la scrittura greca è caratterizzata da una tendenza a rimanere quasi inalterata per secoli, con variazioni scarse e lente; una delle mutazioni più appariscenti, è rappresentata dal verso della scrittura, che fino all'inizio del VI secolo a.C., ma occasionalmente anche dopo, andava da destra verso sinistra mentre nelle iscrizioni più lunghe era bustrofedica\*. Nel VI secolo a.C. si diffuse la scrittura progressiva, cioè da sinistra a destra, mentre al termine di questo secolo scomparve quasi totalmente anche il bustrofedismo\*. Con il mutamento del verso della scrittura, si registrò per opera di Atene, dove nacque e si diffuse anche nel resto della Grecia, il progressivo diffondersi del *sistema stoichedico*\*. Diverso il discorso per quanto riguarda i documenti papiracei, i quali si riferiscono essenzialmente alle scritture utilizzate

in Egitto, provenendo da quel paese la maggioranza dei papiri ritrovati. Partendo dal papiro più antico scritto in greco che si conosca, un contratto matrimoniale proveniente da Elefantina risalente all'anno 311-310 a.C., si osserva che solo con il IV-III secolo a.C. comincia a rivelarsi un processo di differenziazione, che da non molto prima del 275 a.C., condusse a scritture diverse per maniera di esecuzione, pur rimanendo ancora in vita la rigida scrittura di tipo epigrafico, vale a dire l'angolosità delle lettere utilizzata sulle iscrizioni in pietra, in cui ogni grafema era scritto separato dagli altri e eseguito con molta cura.

#### *La scrittura greca maiuscola*

Nella storia della scrittura libraria greca, il cardine è costituito dal passaggio nelle scritture librarie dalla maiuscola alla minuscola avvenuto intorno al IX secolo d.C. Il Canart (1980, 9) divide l'uso della scrittura maiuscola in:

- periodo tolemaico: 323 a.C (morte di Alessandro - 30 a.C. (conquista dell'Egitto da parte dei Romani).
- periodo romano: 30 a.C.- 324 d.C. (Costantino Imperatore)
- fine del periodo romano e periodo bizantino, 324 - secolo IX.

#### *Periodo Tolemaico (323 a.C.-30 a.C.)*

Nella fase più antica (IV secolo e inizio del III) non esiste una differenza sensibile tra scrittura libraria e scrittura documentaria. Si può parlare di uno stile delle iscrizioni, ispirato a modelli epigrafici. In una seconda fase più recente (III-I secolo a.C.), la scrittura libraria, che comincia a differenziarsi dalla documentaria, si libera dai modelli epigrafici e malgrado la sua unità fondamentale, è sede di ricerche grafiche varie. Le sue caratteristiche principali sono: la curvatura leggera di molti tratti (alpha, lambda, epsilon, sigma, ma anche psi, eta ecc.) e l'apparizione dell'omega aperto in alto. A quest'epoca risalgono anche le prime differenziazioni stilistiche, così che accanto alle scritture leggibili, ma senza pretese estetiche (*informale\**), vi sono quelle frutto di una ricerca calligrafica (*formale\**).

#### *Periodo romano: 30 a.C.- 324 d.C.*

Le scritture di questo periodo sono:

- a) lo *stile severo* o *maiuscola bacchilidea*, così chiamata perché il suo modello più perfetto è rappresentato dal rotolo papiraceo di Bacchilide conservato nel British Museum, attribuito al II secolo d.C. Le sue caratteristiche principali sono la scrittura verticale o leggermente inclinata a destra, la sua regolarità, anche nell'impaginazione, il contrasto tra lettere larghe (M, N, Π, H, Ω di cui la doppia ansa inferiore è spesso ridotta a un trattino) e le lettere strette (E, Σ), un piccolo O come sospeso, nessun apice ornamentale (dunque la denominazione di *stile severo*).
- b) L'*onciale romana* o *minuscola rotonda*, così chiamata per il periodo in cui fiorì, tra il II e il III secolo d.C. Questa scrittura, da non confondere con l'onciale biblica, è stata studiata da G. Cavallo, che vi vede un vero canone e preferisce oggi il nome di *maiuscola rotonda*. Le sue caratteristiche sono la sua estrema regolarità e calligraficità, il tracciato rotondo, i tratti obliqui incurvati, l'apicatura dei trattini ornamentali ora molto spiccati, ora brevi e leggeri, e l'assenza del contrasto tra pieni e filetti.

#### *Fine del periodo romano e periodo bizantino 324 - secolo IX*

Come scrive E. Crisci (2011, 77) «*Fra il III e IV secolo d.C. importanti trasformazioni politiche, economiche e sociali investono l'impero romano, dando inizio a un lungo e complesso processo di modificazione del suo assetto territoriale, degli apparati burocratico-amministrativi, delle dinamiche di produzione, distribuzione e controllo delle risorse economiche, nonché degli equilibri e dei rapporti di forza tra le diverse componenti sociali. Questi fenomeni si tradussero, sul piano degli orientamenti culturali e delle strutture che per secoli ne avevano assicurato la continuità, in profondi rivolgimenti, fratture e discontinuità, i quali finirono col determinare assetti nuovi e originali delle pratiche di produzione grafica, tanto sul versante documentario quanto su quello librario*». La fine del periodo romano vede così il tramonto delle vecchie canonizzazioni e il sorgere del canone che avrà la massima diffusione, grazie al trionfo ufficiale del Cristianesimo. In questo periodo si distinguono:

- a) la *maiuscola biblica*. La scrittura libraria caratteristica di questo periodo è la *maiuscola biblica*, perché utilizzata prevalentemente nella scrittura dei testi biblici. Sviluppata nei decenni seguenti, nel IV secolo raggiunge una canonizzazione, caratterizzata da un sistema bilineare in cui possono essere iscritte tutte le lettere, a eccezione di Γ e P che prolungavano le aste verso il basso e di Φ e Ψ le cui aste toccano la riga-base superiore e inferiore. Le altre sue caratteristiche principali



sono la maggior parte delle lettere può essere inscritta in un modulo quadrato, l'opposizione armoniosa dei tratti pieni e dei filetti, le linee verticali discendenti sono marcate, le linee orizzontali e le ascendenti sono filiformi, le oblique discendenti sono d'uno spessore medio: questo contrasto è la conseguenza naturale dell'angolo di scrittura. Si osserva inoltre l'assenza di apici ornamentali e la sobrietà, semplicità del tratteggio caratteristico di alcune lettere, in particolare: A, B, M, Y, X, Ω. Tra il V e il VI secolo, s'incominciarono a distinguere dei gruppi regionali di questa scrittura, finché verso la fine del VI secolo d.C. decadde nell'utilizzo:

– ambiente egizio-alessandrino: es. *Genesi Cotton*.

– ambiente egizio-nitrio: es. *Efrem riscritto*.

– ambiente costantinopolitano: es. *Dioscoride di Vienna*.

– ambiente siriano-antiocheno: es. *Codice purpureo N*.

– ambiente occidentale: una serie di manoscritti che vanno dal *cod. Claromontano* delle epistole di S. Paolo (sec. V) al *Mutin. gr. 73* (dopo l'a. 892), all'eucologio *Barb. gr. 336* (fine sec. VIII).

b) *maiuscola alessandrina*. Un'altra scrittura caratteristica del periodo romano, è la maiuscola alessandrina o *onciale di tipo copto*. Come si comprende dal suo nome, fu utilizzata in *Egitto* dal VI secolo d.C. per trascrivere anche i documenti ufficiali del Patriarca di Alessandria; testimonianze si trovano fino al X secolo, la quale rimase in uso presso i Copti come grafia nazionale. Le sue principali caratteristiche sono la verticalità, il *bouclage du tracé*, cioè i tratti verticali a contatto formano degli occhielli, più spesso chiusi (per esempio  $\upsilon$  e  $\mu$ ); a questi occhielli si aggiungono degli ispessimenti alle estremità dei tratti orizzontali e verticali. Tratteggio caratteristico di alcune lettere: A, Δ, K, M, Y, Ω. L'allungamento dei tratti orizzontali e dei tratti obliqui discendenti da sinistra a destra, che danno origine talvolta a delle pseudolegature.

c) *la maiuscola ogivale*. La maiuscola ogivale inclinata (stato genuino del canone) detta *ogivale (gotica)* a causa delle curve spezzate, chiamata anche *slava* o *preslava* perché ha influito sullo stile di scrittura dei codici slavi. Caratteristiche della sua forma primitiva sono l'inclinazione dell'asse della scrittura a destra, l'opposizione di lettere ovali (E, Θ, O, Σ) a lettere più larghe (M, N, Π, Φ, Ω), il trattino orizzontale del T presenta un uncino a sinistra (diretto verso l'alto) e uno verso destra (diretto verso il basso), le aste del P e dell'Y prolungate verso sinistra, le aste del Φ prolungate verso l'alto e il basso.

Si distinguono due tipi di ogivale: *inclinata* e *dritta*.

1. *ogivale inclinata* o *ogivale (gotica)*. Le caratteristiche della forma primitiva sono l'inclinazione dell'asse della scrittura a destra, l'opposizione di lettere ovali (E, Θ, O, Σ) a lettere più larghe (M, N, Π, Φ, Ω), il trattino orizzontale del T che presenta un uncino a sinistra (diretto verso l'alto) e uno verso destra (diretto verso il basso), le aste del P e dell'Y sono prolungate verso sinistra, le aste del Φ sono prolungate verso l'alto e il basso.

2. *ogivale dritta*. dal sec. V in poi (forse per la prima volta nel Dione Cassio Vaticano) appaiono, in alcuni manoscritti in maiuscola biblica, delle forme ogivali di E, Θ, O, Σ; queste lettere, destinate a assicurare un'impaginazione regolare, sono raddrizzate secondo l'asse verticale della biblica. Dal sec. VI in poi, la maiuscola ogivale dritta è usata per i titoli, le sottoscrizioni, le aggiunte, ecc. Dal sec. VII (probabilmente) essa si estende a manoscritti interi. Caratteristiche della ogivale dritta sono gli stessi manierismi della *maiuscola biblica* e dell'ogivale tarde, con apici triangolari all'estremità dei trattini sottili e contrasto crescente tra i pieni e i filetti.

d) *maiuscola rotonda liturgica*. Probabilmente questa scrittura è una creazione artificiale che appare perfettamente costituita nel sec. X. La *maiuscola biblica* cade in disuso per i manoscritti di lusso ma, per non abbandonare le forme tradizionali, si crea una maiuscola a uso liturgico sulla base dell'ogivale dritta, con sostituzione di lettere rotonde alle ovali. La maiuscola liturgica è, dunque, frutto di un compromesso tra la maiuscola biblica e l'ogivale dritta. Le sue caratteristiche principali sono la scrittura solenne, ieratica, la maggior parte delle lettere è inscrivibile in un rettangolo che posa sul lato piccolo, le altre (E, Θ, O, Σ) sono inscrivibili in un quadrato; anche l'omega è preso dalla maiuscola biblica. Spesso presenta tratti superflui, a scopo ornamentale.

### *La scrittura greca minuscola*

Dalle origini, fino al III secolo d.C., gli unici caratteri della scrittura greca, anche se corsiva, sono maiuscoli, fino a quando nel IV secolo della nostra era, la rottura dei canoni grafici tradizionali porta a compimento la tendenza a rendere minuscole numerose lettere, con la creazione di nuove scritture, più agevoli e veloci da vergare, che potevano essere iscritte in un sistema quadrilineare. La prima scrittura *minuscola greca*, risalente al V secolo d.C., fu la *corsiva bizantina*, che poteva essere distinta in *documentaria* e *usuale*. Le differenze erano molto labili, ma si può comunque dire che mentre la documentaria ricercava un'armonia nello stile riprendendo alcune caratteristiche di quella libraria, la *minuscola usuale*, rispondendo a un uso privato, era più libera da canoni

prefissati. La nascita della scrittura greca *minuscola libraria* detta *minuscola pura*, è fatta risalire agli ultimi anni del secolo VIII d.C., e ha la sua canonizzazione forse presso il Monastero costantinopolitano di *Studios*, da cui anche il nome di *scrittura studita*; la minuscola pura fu utilizzata dall'VIII fino forse al X secolo, per subire poi numerose modificazioni nella forma delle lettere. La storia della minuscola greca è divisa dagli studiosi in diverse maniere.

- divisione in quattro periodi: *codices vetustissimi*: 800-900; *codices vetusti*: 950-1250; *codices recentiores*: 1250-1453; *codices novelli*: 1453-fine sec. XVI.

- divisione in 3 periodi: *minuscola antica o pura*, sec. IX e X; *minuscola media o mescolata*, sec. XI e XII; *minuscola recente o barocca*, dal sec. XIII in poi.

- divisione secondo Hunger: due grandi periodi, separati da un cambiamento netto: dall'inizio alla fine del sec. XII; dall'inizio del sec. XIII in poi.

- divisione secondo la Barbour con dei periodi che si sovrappongono: *Earlier Minuscule*, dall'inizio alla fine del sec. X; *Formal Minuscule*, dalla metà del sec. X sino alla fine del sec. XIV (ma prolungata artificialmente più tardi); *Personal Hands*, sec. XII-XIV; *Italian Renaissance*, sec. XV-XVI.

- divisione secondo Canart: I. periodo del modello rigido (secoli VIII e IX fino all'880-890); II. periodo di transizione dal modello rigido al modello sciolto (890 ca. - 975/80 ca); III. periodo del modello sciolto e della stilizzazione a perle (975 ca - 1090 ca); IV. periodo, progressiva dissoluzione del modello sciolto (1090 ca - 1180-90 ca); V. periodo della molteplicità delle correnti e degli stili (1180/1190 ca - sec. XV inizio); VI. periodo della molteplicità delle correnti e degli stili (periodo postbizantino e umanistico).

Seguendo per motivi esemplificativi la periodizzazione del Canart (1980), si avrà così:

### *I. periodo del modello rigido (secoli VIII e IX fino all'880-890)*

In una prima fase si assiste al trionfo della normalizzazione classica sugli altri tentativi, che si trova già preannunciata dai documenti bizantini del nomocanone Vaticano e dai frammenti sinaitici. Fa seguito una fase di assestamento e fissazione (relativa) del modello *rigido*, con l'eliminazione delle forme maiuscole e delle legature troppo corsive e la regolarizzazione del tratteggio. In questo periodo il modello raggiunge, per un periodo di tempo relativamente breve, uno stato di uniformità notevole. In una terza fase si ha una sua diffusione nei libri, estendendosi da quelli a uso privato a tutta la produzione, profana e religiosa. Per i libri di contenuto profano la *maiuscola libraria* è ormai abbandonata, ma la transizione avviene gradatamente, secondo l'evolversi degli interessi culturali nei secoli IX e X. Nei libri religiosi, la minuscola soppianta la maiuscola; quest'ultima resiste per un certo periodo di tempo nei libri a carattere sacro e simbolico. In una quarta e ultima fase si assiste alla nascita delle stilizzazioni. La *corsiva cancelleresca* che ha ispirato la normalizzazione della minuscola libraria realizza un certo equilibrio tra forme rotonde e angolose mentre le aste superiori e inferiori sono piuttosto sviluppate. Le stilizzazioni che appaiono nel sec. IX accentuano le forme angolose o rotonde, sviluppano le forme in altezza o in larghezza, allungano o accorciano le aste.

### *II. periodo di transizione dal modello rigido al modello sciolto (890 ca - 975/80 ca)*

Dalla fine del IX secolo il Canart distingue nella scrittura due diverse tipizzazioni tra *regioni* e *correnti provinciali*. *Tra le regioni*:

- Costantinopoli e le zone sotto l'influsso diretto della capitale.

- le province che sfuggono all'influsso della capitale.

Tra le due correnti principali, una si mostra più calligrafica, più posata, più fedele al modello antico, mentre la seconda è più *corsiveggiante*, subendo di più l'influenza della scrittura corrente, che si evolve più rapidamente e accetta forme e legature più corsive.

Caratteristiche della scrittura definita *delle regioni* è:

- la reintroduzione graduale delle forme maiuscole.

- sec. IX: minuscola quasi esclusivamente pura. Soltanto alla fine del secolo reintroduzione di *lambda* e, in determinate posizioni, soprattutto in fine di riga, di  $\alpha$  e  $\sigma$ .

- prima del 910:  $\eta$ ,  $\pi$  e  $\gamma$  (quest'ultimo in piccole proporzioni).

- dal 910 al 950:  $\zeta$  (per lo più o minuscola o maiuscola al 100%),  $\kappa$ ,  $\nu$ ,  $\alpha$  (sempre rara),  $\delta$  (esempi piuttosto sporadici),  $\beta$ ,  $\epsilon$  e  $\omega$  (esempi molto isolati).

- dopo il 950: *my*; da questo momento le altre maiuscole s'incontrano in proporzioni diverse in molti manoscritti, tranne  $\beta$  e  $\omega$ , sempre rare.

-  $\upsilon$  appare sporadicamente in un ms. del 913/4, poi non sembra più essere usato fino al sec. XI.

Scrittura delle correnti: la scrittura definita *delle correnti*, può a sua volta essere divisa in *correnti costantinopolitane* e *correnti provinciali*.

Caratteristiche della scrittura delle *correnti costantinopolitane* sono:

#### a) *corrente calligrafica*

Le sue caratteristiche sono la fusione di elementi caratteristici degli stili arrotondati e di elementi moderatamente corsivi che producono una scritta ariosa e scorrevole, che incarna meglio il nuovo modello *sciolto* di minuscola. L'insieme di questi elementi dà l'impressione di perle infilate. Alcune scritture leggermente corsiveggianti sono molto vicine alla *Perlschrift*, come la scrittura di Efrem in alcuni dei suoi codici - prolungamento degli stili antichi. Altre caratteristiche sono:

- nascita e sviluppo di uno stile molto elaborato e ricercato: la *minuscule bouletée* (925-985 ca), le cui particolarità sono una minuscola solenne, usata specialmente per i libri della scrittura e dei Padri della Chiesa (ma ci sono anche esempi di codici profani), soprattutto se si tratta di manoscritti di lusso, caratterizzata dal rapporto spazio interlineare/nucleo 4/1, una tendenza alla bilinearità con riduzione delle aste delle lettere, occhielli (*bouclée*) e ispessimenti (*bouletée*) studiati e ricercati, lettere singole raddrizzate.
- nascita e sviluppo della *Perlschrift*, il cui stadio di perfezione sarà raggiunto alla fine del sec. X.

#### b) *corrente corsiveggiante*

Sono le scritture a andamento (*ductus*) più rapido (*corsivo*), con deformazione di alcune lettere e legature, che conservano però un aspetto regolare e armonioso.

### III periodo del modello *sciolto* e della stilizzazione a perle (975 ca - 1090 ca)

Verso la metà del secolo X, il modello piuttosto rigido di minuscola libraria adottato sino a allora come norma è sostituito gradatamente con un modello più scorrevole, più *sciolto*. In questa scrittura i tratti diritti si incurvano, le legature deformano leggermente le lettere per rendere il tracciato più scorrevole e agile, alcune forme difficili di legature sono abbandonate e la reintroduzione delle maiuscole lascia più libertà ai copisti. Questo modello *sciolto* trova la sua più perfetta realizzazione nella *Perlschrift*, la *scrittura a perle*. Di conseguenza, questa si diffonde sempre più e diventa lo stile di scrittura classico dell'Impero Bizantino, al quale tutti tendono a adeguarsi. In linea generale la sua evoluzione dal punto di vista morfologico mostra l'abbandono dell'uniformità dei nuclei, la moltiplicazione e evoluzione delle legature, la reintroduzione di tutte le maiuscole (più o meno forte secondo le correnti e gli stili).

### IV. periodo di progressiva dissoluzione del modello *sciolto* (1090 ca - 1180-90 ca)

In linea generale questo periodo è caratterizzato da una progressiva perdita dell'unità nella scrittura libraria. Sotto l'influsso della scrittura corrente, il modello armonioso, misurato e classico incarnato dalla *Perlschrift* è abbandonato e i copisti si dividono in varie tendenze. Dal punto di vista morfologico si segnala la reintroduzione massiccia delle maiuscole (il processo era stato fermato o almeno rallentato nello *stile a perle*). Nello stesso tempo il processo di dissoluzione della *Perlschrift* conduce alla formazione di alcune stilizzazioni librarie che utilizzano a fini calligrafici alcune caratteristiche (forme, contrasti modulari) della scrittura corsiva. Come per altri periodi Canart distingue due correnti, la costantinopolitana e quella delle provincie.

*Correnti costantinopolitane.* a) *scritture calligrafiche*: mostrano una persistenza sporadica della *Perlschrift* (a esempio Vat. gr. 544, a. 1143, Lake tav. 575), più spesso, la *Perlschrift* è in via di dissoluzione, a volte con qualche reazione arcaizzante. b) *scritture corsive e corsiveggianti*, in cui si accentuano le caratteristiche del periodo precedente con un contrasto ricercato tra nuclei piuttosto piccoli e regolari e alcune lettere, legature e segni. c) stilizzazioni su basi calligrafiche corsive.

### V. periodo della molteplicità delle correnti e degli stili (1180/1190 ca - sec. XV inizio)

La presa di Costantinopoli e lo smembramento dell'impero da parte dei crociati provoca l'eclissi del potere centrale e favorisce i particolarismi grafici. I centri culturali sopravvissuti o restanti dopo la conquista (Tessalonica, Nicea capitale provvisoria dell'impero, altri centri dell'Asia minore, del Peloponneso, ecc.) possono sviluppare particolarismi anche grafici. A causa delle condizioni economiche difficili, gli eruditi copiano loro stessi o fanno copiare da amici e alunni le loro opere e quelle di altri autori, specialmente profani, che studiano: questi eruditi hanno spesso ricevuto una formazione di funzionari di cancelleria (laica o ecclesiastica), donde la penetrazione massiccia nei libri di elementi propri della scrittura corrente e della scrittura cancelleresca. Però, è specialmente nei monasteri, restii agli studi profani e ostili alle novità, che si cerca di mantenere le vecchie tradizioni calligrafiche, ma in misura e con esito variabili; anzi, si assiste specialmente alla fine del sec. XIII, a un ritorno voluto a modelli più antichi.

*Correnti costantinopolitane. Scritture moderne-erudite*

a) Nel XIII secolo si nota un forte influsso della scrittura corsiva. La ricerca estetica, la preoccupazione della leggibilità diminuiscono e si cerca di risparmiare lo spazio, stringendo le righe, moltiplicando le sovrapposizioni, le inclusioni, le abbreviazioni anche per semplice sospensione; su questa base corsiva sorgono e si sviluppano alcune stilizzazioni caratteristiche. Dal punto di vista morfologico, è da rilevare l'apparizione o l'estensione di forme moderne di lettere e legature. La scrittura in questo periodo assume spesso un aspetto irto, arruffato, barocco, che proviene dalla libertà e irregolarità nell'impaginazione, dal modulo, e dalla scelta delle forme, con contrasti tra lettere grandi e piccole, tra nuclei gonfiati o rimpiccioliti, tra aste prolungate o accorciate o addirittura soppresse, tra segni di abbreviazione e spiriti-accenti allungati o ridotti, svolazzi in fin di rigo o prolungamenti in margine, deformazioni dei tratti, apici, ganci, occhielli supplementari. In questo periodo si osservano inoltre scritture puramente corsive, *informali* (per esempio *Vat. gr. 103, a. 1226*) e stilizzazioni corsiveggianti nella prima metà del sec. XIII (grosso modo, il periodo di Nicea) mentre i pochissimi esempi datati che non siano dell'Italia meridionale sembrano proseguire le stilizzazioni corsive della fine del sec. XII con alcune lettere ingrandite, come  $\kappa$ ,  $\zeta$ , grandi abbreviazioni *o-v* e *ω-v*. Nella seconda metà del sec. XIII (ritorno dei Paleologi a Costantinopoli), si afferma una moda le cui origini risalgono alla fine del secolo XII, che si ritrova in varie stilizzazioni e contamina perfino le scritture tradizionali: la *Fettaugen-Mode* (Hunger), caratterizzata dal corpo della maggior parte delle lettere molto piccolo mentre parecchie forme sono incurvate e arrotondate, su cui spiccano alcune lettere a grossi occhielli:  $\sigma$ ,  $\omega$ ,  $\beta$ ,  $\nu$ . Tra i molti tipi di scrittura usati nei codici dell'epoca, si rilevano due stilizzazioni caratteristiche: lo stile *beta-gamma*, e lo stile *Fettaugen-Mode*, tra cui spiccano le lettere  $\epsilon$ ,  $\theta$ ,  $\sigma$ ,  $\sigma$ .

b. Nei secoli XIII e XIV, sotto i Paleologi, si osserva nel campo della scrittura come in quello della miniatura e dell'ornamentazione un ritorno ai modelli più antichi. Si crea così una scrittura calligrafica a imitazione della *Perlschrift* del sec. XI. Il suo aspetto è molto posato e regolare, con lettere equidistanti, con qualche forma un poco più recente e soprattutto l'assenza di naturalezza e scioltezza che denunciano il carattere artificioso di questa rinascita. Nel XIV secolo la scrittura dei codici vergati da o per eruditi torna a un aspetto più disciplinato e più leggibile, conservando le forme *moderne* di lettere, aggiungendovene delle nuove. Si raggiunge così un nuovo equilibrio, che si osserva contemporaneamente nella scrittura cancelleresca degli imperatori Paleologi Andronico II e Andronico III, persistendo l'ingrandimento di alcune lettere, ma in misura più ragionevole, con più spazio tra le lettere (comincia la separazione sistematica delle parole), le abbreviazioni sono meno frequenti, le aste e gli accenti ritrovano proporzioni normali, l'impaginazione è più regolare. Canart definisce queste scritture *neoclassiche*, accanto alle quali sono ancora presenti esempi di scritture puramente corsive, informali e, almeno nella prima metà del secolo XIV, sopravvivenze delle stilizzazioni barocche. Nel secolo XIV l'aspetto dei codici della corrente tradizionale è forse più conservatrice, con un ritorno a moduli più grandi. Nel monastero della *Theotokos* a Costantinopoli si forma uno stile tradizionale a nuclei abbastanza sviluppati, con contrasti equilibrati tra lettere piccole e grandi e diverse forme un poco angolose; detto stile perdurerà durante i secoli successivi.

#### VI. *Periodo della molteplicità delle correnti e degli stili (periodo postbizantino e umanistico)*

Questo periodo comprende gli ultimi decenni dell'Impero Bizantino e la generalizzazione del libro stampato all'inizio del XVII secolo, che modifica sostanzialmente le condizioni del copista e del libro. Dal punto di vista della scrittura, prosegue il precedente, ma l'ambiente culturale appare modificato: dall'inizio del secolo XV comincia il movimento di emigrazione di una buona parte degli intellettuali bizantini verso Creta e l'Occidente, movimento che contribuirà in misura notevole alla rinascita dello studio delle lettere greche in Europa occidentale. Nello stesso tempo si sviluppa il commercio e la migrazione dei manoscritti a favore dell'Occidente. Molti dei profughi greci sono per mestiere o per necessità copisti. La cultura religiosa sopravvive a stento nel territorio già bizantino, presso il patriarcato di Costantinopoli e nei monasteri.

##### 1. *Sul territorio (già) bizantino.*

a) nella prima metà del secolo XV si ha un periodo di transizione in cui le correnti e gli stili sono ancora quelli della fine del secolo XIV. A Costantinopoli predomina la scrittura piccola e regolare usata dai funzionari della cancelleria imperiale e patriarcale e dagli eruditi (sono per lo più le stesse persone) mentre nei monasteri perdurano gli stili tradizionali, come quello del monastero .

b) dopo la conquista turca, sopravvivono quasi esclusivamente gli stili tradizionali, che tendono a uniformarsi secondo il modello del monastero che spesso fanno la spola tra Occidente e Oriente. I territori sotto il dominio Veneto (Morea, Isole Ioniche, Creta) hanno frequenti scambi con l'Occidente e sono da assimilare a quest'area dal punto di vista paleografico.

##### 2. *Le scritture dei copisti umanisti o al servizio degli umanisti*

In Occidente, soprattutto in Italia, la rinascita delle lettere greche provoca una produzione notevole di libri. I copisti sono in maggior parte dei Greci emigrati, ma gli Occidentali che hanno imparato a scrivere come i Greci e dimostrano la stessa abilità professionale non sono eccezionali (per esempio Valeriano Albini, Bartolomeo e Camillo Zanetti, Viviano Brunori, Giovanni Onorio, etc.). Benché ogni copista abbia la possibilità (e generalmente ne faccia uso) di stilizzare a modo suo, attingendo alla grande varietà di forme, legature e abbreviazioni a sua disposizione, si possono ancora riconoscere le due grandi correnti *tradizionale* e *erudito-moderna*. La grande quantità di materiale permette di evidenziare l'evoluzione della scrittura di un copista, il fenomeno degli scribi che usano vari tipi di scrittura (come Gerardo da Patrasso), le famiglie, *scuole* e officine di copisti associati. In linea generale si può rilevare una tendenza a aumentare il modulo delle scritture *erudite*, una tendenza a accentuare le aste superiori e inferiori e l'aspetto corsivo, un ritorno durante il secolo XVI a forme barocche di scrittura.

Gli stili principali di questo periodo sono:

- *stile tradizionale*: un certo numero di copisti dei secoli XV, XV-XVI e XVI si ispirano alla corrente tradizionale, a esempio alla scrittura un po' angolosa del monastero.
- *stili di modulo piccolo, regolari senza contrasti di lettere*: continuano le scritture *neoclassiche* erudite del secolo XIV e dell'inizio del secolo XV.
- *stili di modulo piccolo, ma di forme più ricercate del secoli XV-XVI e del XVI*: scrittura presente negli scritti di Demetrio Calcondila, Demetrio Damilàs.
- *stile barocco (nuclei contrastati, incurvamenti capricciosi, svolazzi) del secolo XVI*: Prima metà del secolo, Costantino Mesobotes, Michele Damasckenòs, Valeriano Albini; seconda metà: Manuele Malaxòs, Nicola Choniates, Andrea Darmarios subiscono l'influsso della corrente barocca.
- *stile inclinato, scorrevole*: Camillo Zanetti, Emanuele Provataris.
- *stile corsivo ricercato*: Angelo Vergezio, Pietro Vergezio, Antonio Episcopopoulos, Cristoforo Auer, Costantino Palaeocappas. Giovanni Onorio da Maglie (Puglia) si riallaccia a questo stile; la sua impaginazione s'ispira a quella degli stampati.
- *scritture più informali*: Costantino Lascaris, Giano Lascaris.
- *mani che tradiscono l'influsso occidentale*: parecchi umanisti occidentali.

### 3. Le scritture provinciali in Italia meridionale

Lo stile di Terra d'Otranto sopravvive nei secoli XV e XVI. Un certo numero di codici liturgici calabresi sono copiati in una scrittura tradizionale rozza che conserva forse qualche cosa delle scritture italo-greche. Copisti di formazione umanistica (come Giov. Onorio) sono originali dell'Italia meridionale ma estranei alle sue tradizioni scrittorie. Copisti emigrati come G. Basilisco e Giov. Sanctamaura lavorano in Italia meridionale.

### Gli influssi reciproci tra la stampa e la scrittura libraria

Dalla fine del sec. XV, si produce un'azione reciproca tra la stampa e la scrittura libraria o professionale. Copisti rinomati per la perizia calligrafica sono assunti dagli stampatori per disegnare i modelli dei caratteri greci a stampa. Viceversa, la scrittura e l'impaginazione di certi manoscritti subiscono l'influsso dei libri stampati (fenomeno chiamato dallo Hunger *Druckminuskel*). Tra tutti si ricordano Zaccaria Callierges, cretese emigrato a Venezia, dove lavorò come stampatore di testi greci, Giovanni Onorio da Maglie, miniatore e restauratore, fu custode dei manoscritti nella Biblioteca Vaticana e nel 1535 fu chiamato da papa Paolo III come trascrittore di codici greci, Angelo Vergezio, alla cui scrittura il Garamont\* si ispirò per il suo disegno del carattere tipografico greco detto *greco du roi*.

### Accenti e spiriti

Il greco è una lingua che può essere musicale e come tale ha bisogno di indicare dove deve cadere l'accento. Secondo la tradizione, gli accenti nella scrittura furono inventati da Aristofane di Bisanzio, ma sembra che solo il suo discepolo Aristarco di Samotracia sia stato il primo a farne un uso costante. Lo scopo degli accenti è dunque quello di consentire la lettura di testi difficili; il loro uso è testimoniato in maniera sporadica nei papiri del I secolo d.C., ma l'uso della *scriptio continua*\* fino all'VIII secolo d.C., ne rende regolare l'utilizzo solo nel periodo bizantino. Riguardo all'uso degli spiriti, si deve notare che in origine l'aspirazione era rappresentata con la lettera *H*, la quale fu poi limitata alla prima metà  $\bar{\ }|$  per indicare lo spirito aspro, e all'altra metà  $\bar{\ }|$  per lo spirito dolce, ma già nel II secolo d.C. (*Papiro di Hawara*), essa fu ridotta a un angolo retto posto sopra la lettera; nell'XI secolo della nostra era, infine gli spiriti cominciano a prendere la forma arrotondata che si trova oggi nei libri a stampa. Dal XV secolo il greco classico è stato composto con un gran numero di accenti tonici e altri segni diacritici ereditati dalla tradizione dei copisti alessandrini.

Questi segni (accento acuto, accento grave, accento circonflesso, spirito aspro, spirito dolce, dieresi\*, iota sottoscritto) sono usati da soli o in combinazione fra loro. Il greco moderno conserva solo l'accento acuto e in alcuni casi la dieresi. I caratteri greci forniti di tutti gli accenti necessari alla composizione della lingua classica si chiamano *politonic*, quelli adatti a comporre solo il greco moderno, *monotonic*\*.

*Bibliografia*: Canart 1980; Crisci 2011; Cavallo 2007; Guarducci 2005; Mioni 1973.

**greca, scrittura epigrafica** La scrittura lapidaria greca ha come suo carattere essenziale quello di possedere lettere maiuscole, di solito nitidissime e armoniche, quasi sempre ben distinte le une dalle altre. Una delle mutazioni più appariscenti è data dalla direzione della scrittura, che nei tempi più antichi è retrograda, da destra verso sinistra, secondo l'uso fenicio e semitico, e solo in seguito diviene sinistrorsa (da destra verso sinistra). Insieme con questa si ebbe quella bustrofedica\*. (v. anche *greca, scrittura*).

**grecaggio** [dal fr. *grecquage*, der. da *grecquer*, der. di *grecque*, propr. «greca», con cui viene indicata sia la serie d'intagli fatti sul dorso dei libri per la legatura, sia la seghetta con cui si fanno, nella cucitura detta anche in italiano *alla greca* (fr. *à la grecque*)]. 1. In legatoria\*, operazione che consiste nel praticare con uno scalpello\* da falegname, dei solchi a forma di V (*grecques*) nel dorso del libro, all'altezza dei punti dei quali il filo di cucitura passerà. Tecnica di realizzazione caratteristica dei manoscritti bizantini. 2. Risultato di tale operazione.

*Bibliografia*: Maniaci 1996, s.v.

**greco, carattere tipografico** I primi caratteri greci a stampa figurano in brevi citazioni nell'opera di Cicerone, *De officiis*, impressa a Roma da Fust e Schöffer\* nel 1465. Va però osservato che fino al 1471, erano omessi gli accenti, fino a quando Jean e Wendelin Spira\* da una parte e Nicolas Jenson\* dall'altra, utilizzarono nei loro caratteri greci gli accenti; in questi caratteri, come in quelli latini, erano frequenti le legature e le abbreviazioni (Irigoien 1996, 71). La prima opera completamente composta con caratteri greci, fu *Erotemata*, di Costantino Lascaris, impressa a Milano da Dionysius Paravisinus nel 1476, i cui caratteri furono incisi da Demetrio Damilas. Una innovazione nel disegno dei caratteri greci si deve all'opera di Costantino Lascaris. La sua idea originale era di applicare al disegno dei caratteri tipografici un ritorno ai modelli antichi, come già era avvenuto nelle epigrafi greche del 1450-1460 sui muri esterni del Tempio Malatestiano a Rimini. Nel 1494 Lascaris pubblicò a Firenze presso Lorenzo de Alopa, tipografo di origine veneziana, i sette libri di epigrammi nella *Anthologia Graeca Planudea*, composta con caratteri greci maiuscoli. Alla fine del testo greco dell'opera, il Lascaris in una lunga dedica a Piero de' Medici, spiega la sua innovazione: «lo ho dato agli stampatori, come modello, le forme antiche delle lettere greche, per salvarle da una corruzione vergognosa e rinunciare a forme troppo sinuose e contorte, al fine di ritrovare per ciascuna lettera la forma più antica» (Irigoien 1996, 74). A dimostrazione di quanto enunciato, aggiungeva che questi caratteri si componevano più facilmente e si allineavano senza difficoltà essendo tutti della stessa altezza. Purtroppo il tentativo d'innovazione del Lascaris non fu seguito da altri tipografi. Infatti per gli umanisti, abituati alla lettura dei manoscritti greci contemporanei, il ritorno a un passato lontano era uno *shock*. Qualche mese dopo l'uscita dell' *Anthologia*, Aldo Manuzio\* ripubblicò a Venezia, tra febbraio e marzo 1495, *Erotemata* del Lascaris. In questa stampa, in cui il lavoro fu seguito da alcuni greci residenti a Venezia, il Manuzio utilizzò dei caratteri che riproducevano la scrittura greca usuale dei suoi tempi, come aveva fatto vent'anni prima Demetrius Damilas nella prima edizione dell'opera del Lascaris. In questa stampa erano presenti forme diverse di una stessa lettera, legature, abbreviazioni, ecc. ma per le lettere maiuscole, il Manuzio utilizzò quelle dell'alfabeto rinnovato di C. Lascaris. Sempre nel XV secolo, un nuovo tipo di carattere greco fu inciso da Francesco Griffo\*, utilizzato da Aldo Manuzio nella stampa del suo *Aristotele*, pubblicato in cinque volumi tra il 1495 e il 1498, per un totale di 3.468 pagine (Zapf 1996, 7). Un secondo tipo di carattere greco insieme al primo, fu utilizzato sempre da Manuzio per la stampa delle *Commedie* di Aristofane, nel 1498. Il Manuzio utilizzò complessivamente quattro diversi tipi di carattere greco per le sue edizioni, ma se i primi tre mostravano numerose legature e abbreviazioni, è solo il quarto tipo che si avvicinava alla scrittura manuale del greco del suo tempo. Come ha osservato Giovanni Marddersteig, il quarto tipo di greco è il più bello, ma sfortunatamente i suoi successori utilizzarono un carattere molto vicino a quello impiegato nelle edizioni alpine degli anni precedenti (1494-1495). Un'eccezione è rappresentata dalla *Bibbia Complutense*\*, edita dal cardinale Francisco Ximenes e impressa tra il 1514 e il 1517 da Arnould Guillen de Brocar\* ad Alcalà de Henares, in cui i caratteri greci non

presentano legature e abbreviazioni. In questa edizione in un primo utilizzo nel 1514, i caratteri greci non avevano gli accenti, ma questi furono inseriti nei volumi seguenti. Robert Proctor, vissuto tra il 1868 e il 1904, ha definito i caratteri greci della *Bibbia complutense* come «*indubbiamente il miglior carattere greco mai inciso*» (Zapf 1996, 11). Nel XVI secolo, il carattere greco più diffuso fu quello inciso da Claude Garamont\* tra il 1541 e il 1544. Questo carattere, commissionato da Francesco I di Francia, prese il nome di *grecs du roi\**, perché di uso esclusivo nell'*Imprimerie royale\** (Imprimerie Nationale, 1963), fu impiegato da R. Estienne\* nella stampa del *Nuovo Testamento* del 1550. Questo carattere fu inciso in tre corpi: corpo 16, utilizzato per la prima volta nel 1544, corpo 9 terminato nel 1456 e corpo 20 impiegato a partire dal 1550. Il *grecs du roi* presenta però numerose legature che rendono difficoltosa la sua lettura. Sempre nel XVI secolo un nuovo tipo di carattere greco fu inciso da Robert Granjon\* e impiegato da Christopher Plantin ad Antwerp, nella stampa della sua *Bibbia poliglotta\**, stampata in otto volumi tra il 1586 e il 1573, sotto gli auspici di Filippo I re di Spagna. Nel XVIII secolo di particolare importanza, oltre al greco di François Ambroise Didot, fu quello disegnato da Giovanbattista Bodoni\*, che nel suo *Manuale tipografico* nell'edizione del 1788 contiene 28 diversi tipi di carattere greco, mentre nella seconda edizione pubblicata postuma dalla sua vedova nel 1818 (v. 2, 1-62), mostra 34 diverse *font* greche. Nel 1802 la *Cambridge University Press* commissionò al grecista inglese Richard Porson\* un nuovo disegno del carattere greco. Il Porson morì nel 1808, ma solo nel 1810 il suo carattere apparve in un libro a stampa. Un ulteriore contributo al disegno dei caratteri greci si deve all'inglese Robert Proctor, il quale prese a modello il carattere greco utilizzato nella *Bibbia Complutense*, creando una nuova *font*, da lui chiamata *Otter Greek*. Il primo libro stampato con questo nuovo carattere fu *Oresteia* di Eschilo, nel 1904. Nel 1927 apparvero due nuovi disegni di caratteri greci, di concezione completamente differente tra loro. Il primo fu il *New Hellenic* disegnato da Victor Scholderer\*, il quale aveva sostituito il Proctor presso il British Museum. Il suo carattere, disegnato per la Monotype\*, era basato sul carattere impiegato da Giovanni Rosso (*Johannes Rubeus Verzellensis*) nella sua edizione del Macrobio (*In Somnium Scipionis expositio. Saturnalia*), stampata a Venezia nel 1492 (Bowen 1996, 143). Uno *specimen* si trova nella pubblicazione di Scholderer *Greek Printing Type 1475-1927*. Un secondo tipo di carattere greco fu quello impiegato nella stampa dell'*Antigone* di Jan van Krimpen, prodotto dalla fonderia Enschede in Haarlem sempre nel 1927. Nel XX secolo è di particolare rilievo il carattere disegnato da Eric Gill chiamato *Perpetua Greek*, disegnato per la Monotype. Un nuovo alfabeto, ideato questa volta esclusivamente per le *font* digitali e apparso nel 1985 ad opera di Kris Holmes e Chuck Bigelow a Palo Alto in California, è infine il *Lucida*.

*Bibliografia*: Bowen 1996; Irigoin 1996; Macrakis 1996, con numerose illustrazioni; Zapf 1996.

**grecs du roi** Carattere greco commissionato da Francesco I di Francia a Claude Garamont\* nel 1540, basato sulla scrittura di Angelos Vergetios, calligrafo e conservatore dei manoscritti greci del re di Francia. Robert Estienne che supervisionò il lavoro d'incisione, con questi caratteri stampò nel 1543 uno specimen (*Alphabetum graecum*) e lo usò per la stampa dell'*Historia ecclesiastica* di Eusebio. (Paris, 1544). Il *grecs du roi* come anche gli altri tipi di caratteri greci dell'epoca, era basato sulla scrittura e pronuncia bizantina, non su quella del greco classico. Questo carattere inoltre possedeva numerose legature, che rendevano molto difficile la sua lettura. Oggi tali punzoni e le relative matrici sono classificate come monumenti storici e conservati all'*Imprimerie nationale\**. (v. anche *carattere tipografico, storia*).

**grey litteratur** → **letteratura grigia**

**grid** Termine inglese per definire la griglia\* d'impaginazione. (v. anche *griglia*).

**grida** [der. di *gridare*, prob. lat. *quiritare*, «invocare aiuto; strillare»]. Anticamente, bando, editto, ordine o avviso dell'autorità che si faceva gridare pubblicamente dai banditori. Dal XVI secolo la parola passò a indicare i provvedimenti legislativi emanati dai governatori di Milano durante la dominazione spagnola.

**gridario** [der. di *gridare*, prob. lat. *quiritare*, «invocare aiuto; strillare»]. Collezione di *grida\**. Il più importante è il *Gridario generale del Ducato di Milano* (1534-1686), edito nel 1688.

**Griffo** o **Grifi** o **Griffi**, **Francesco** (Francesco da Bologna, 1475?-1518). Incisore di punzoni bolognese, attivo a Venezia (1495), Bologna e altrove in Italia. Autore di almeno sette caratteri romani\*, tre corsivi\*, di cui uno impiegato in una stampa nel 1503 di Geronimo Soncino, celebre

editore di stampe ebraiche, quattro greci e uno ebraico. Il Griffo lavorò a lungo per Aldo Manuzio\*, incidendo, oltre il romano utilizzato nella stampa nel 1495 del *De Aetna* di Bembo, anche quello per la stampa dell'*Hypnerotomachia Polifili* nel 1499. Al Griffo si deve anche il disegno del primo corsivo, utilizzato dal Manuzio per la prima volta in una stampa del 1501. Nessun punzone originale di Griffo è arrivato sino a noi. La forma delle lettere del Griffo è stata ricostruita dalle pagine stampate. Il carattere Griffo di Giovanni Mardersteig è una replica esatta di una delle font di Griffo. Il Bembo Monotype tondo si basa con minore accuratezza sulla stessa font, mentre il Poliphilus Monotype è la riproduzione approssimativa di un altro modello. Anche il Dante tondo e corsivo di Mardersteig si basa su uno studio analitico dell'opera di questo grande incisore di caratteri. (v. anche *Manuzio, famiglia*).

*Bibliografia*: DBI 1960-, s.v.

**griglia** [dal fr. *grille*, dal lat. *craticŭla*]. **1.** Nella composizione tipografica, la *griglia* consiste in una serie di righe di riferimento, le cui distanze corrispondono esattamente all'interlinea del testo di base, che permettono di collocare gli elementi della pagina tipografica in modo rapido e preciso. (v. anche *gabbia*; *modulare*). **2.** In legatoria, tipo di decorazione consistente in due linee orizzontali con ai lati motivi floreali.

*Bibliografia*: Elam 2004; Tondreau 2010.

**griglia di Whitaker** Metodo sistematico ideato dall'inglese Kenneth Whitaker applicato dai bibliotecari nella scelta degli acquisti librari. A seconda degli adattamenti nazionali, esso si compone di varie fasi e criteri metodologici, in via generale riassumibili in 12 fasi (Carotti 1989, 63-65):

*I fase*: gli obiettivi cioè le particolari ragioni che motivano la valutazione e che vanno tenute presenti durante l'intero procedimento.

*II fase*: la strategia ossia il progetto per conseguire gli obiettivi stabiliti, adattabili a esigenze individuali.

*III fase*: le letture di fondo ossia il necessario bagaglio culturale, se si avverte che non si posseggono le conoscenze essenziali per la sua valutazione.

*IV fase*: i criteri di giudizio. È la fase più importante nella quale si costruisce una griglia a più voci, in base alle quali procedere all'analisi. Essa è costituita dai seguenti elementi:

1) le persone coinvolte nella pubblicazione di un'opera: a) l'autore; b) il curatore; c) l'illustratore/i; d) il designer; e) lo stampatore; f) l'editore.

2) lo schema della pubblicazione: a) l'argomento o tema; b) le origini della pubblicazione ossia come e perché l'opera è stata prodotta; c) lo scopo della pubblicazione ossia le finalità per le quali è scritta; d) il pubblico cui è diretta; e) le varianti: tirature diverse dell'opera stessa (un'edizione abbreviata); f) i servizi speciali che vanno oltre l'aspetto editoriale (all'acquirente di un'enciclopedia si offre un servizio di consulenza per quelle informazioni non reperibili nel testo scritto); g) le opere collegate (nuova edizione di edizioni precedenti, un titolo entro una collana\*).

3) il contenuto della pubblicazione: i criteri adottati differiscono per i volumi di *fiction* e di non *fiction*.

4) l'organizzazione della pubblicazione: a) l'ordinamento dell'opera ossia la sua suddivisione in capitoli o in unità più ampie (parti); b) l'indice generale (sommario) o elenchi di illustrazioni; c) gli indici speciali; d) il sistema di rinvii in opere ordinate alfabeticamente; e) le intestazioni secondarie (paragrafi).

5) Il design della pubblicazione: a) formato; b) impaginazione; c) leggibilità; d) aspetti estetici).

6) La produzione della pubblicazione: a) metodi di produzione (illustrazioni, legatura, ecc.); b) abilità di esecuzione (inchiostrazione, omissione o collocazione di pagine fuori posto); c) materiali utilizzati (tipo di carta, legatura, ecc.)

7) L'inquadramento della pubblicazione: a) prezzo; b) confronti (con libri simili posseduti dalla biblioteca; con edizioni passate o alternative della stessa opera; con varianti della stessa edizione; con libri che hanno scopi e contenuti simili; con fonti su diverso supporto); c) unicità (se contiene nuove informazioni o dati già conosciuti presentati in maniera diversa); d) qualità; e) utilità (se soddisfa un bisogno e quindi merita di essere letta e quindi comprata).

*V fase*: l'esame della pubblicazione:

1) esame completo.

2) sfogliare con abilità.

3) Scorsa rapida ed esperta.



VI fase: il confronto in base alle conclusioni fondate su criteri di giudizio utilizzati per l'esame completo.

VII fase: le pubblicazioni confrontabili.

VIII fase: le conclusioni personali.

IX fase: le opinioni diverse (pareri altrui e/o lettura di recensioni).

X fase: le ulteriori informazioni (a esempio sull'autore).

XI fase: i risultati finali. Raccolta di informazioni e delle opinioni.

XII fase: l'applicazione dei risultati in base agli obiettivi proposti nella I fase.

**grillo** [lat. *gryllus* o *grillus*, di prob. origine onomatopeica]. Nome dato alle figure fantastiche, bizzarre e mostruose che popolano le decorazioni marginali dei libri miniati, equivalenti dei mostri scolpiti nelle cattedrali medievali. (v. anche *drôlerie*).

**grimoire** Nome francese generico per i libri di magia e, per estensione, ogni libro di oscura interpretazione. Secondo l'*Oxford Dictionary*, il termine è una deformazione di *grammaire* (*grammatica*).

**grinza** [dal verbo longobardo *grimmison*, «corruciare, corrugare la fronte per l'ira»]. Deformazione permanente della carta che può avere origine durante l'essiccamento, consistente in un corrugamento che interrompe la *planarità\** della sua superficie.

**gripper edge** Locuzione inglese per definire quella parte del margine\* del foglio che non può essere stampato, dovendo essere preso dalla pinza della macchina di stampa. Questo margine è poi tagliato in fase di rifilatura del volume.

**grisaille** [der. dal fr. *gris*, «grigio»]. Tecnica pittorica monocroma impiegata per la prima volta nelle miniature di alcuni manoscritti francesi del XIV secolo. Per dare rilievo e scorcio alle figure erano utilizzati solamente toni diversi di grigio e colpi di luce in bianco e oro. Conosciuta anche come *camaïeu gris*, *cammeo grigio*, trovò sviluppo nel XV secolo in Italia come chiaroscuro. Esiste anche un *semi-grisaille*, che presenta i paesaggi e l'incarnato delle figure in colore, diffusa presso la corte di Carlo V di Francia, che regnò dal 1364 al 1380. La tecnica che usa tonalità di colore diverse da quelle grigie è detta semplicemente *camaïeu\**.

**grossatore** [dal lat. mediev. *grossator*, der. della locuz. cancelleresca *littera grossa*, «scrittura grossa»]. Funzionario della curia papale, regia o imperiale, che trascriveva su pergamena, in scrittura *cancelleresca\** graficamente accurata, gli originali degli atti spediti dalla rispettiva cancelleria.

**grottesca** [der. di *grotta*, lat. *crypta*, che è dal gr. *krýptē*, der. di *krýptō*, «nascondere, coprire»]. Nella decorazione dei manoscritti, figure bizzarre, che combinano spesso elementi di figure umane e animali, spesso derivate da immagini conosciute, come quelle dei bestiari\*, molto diffusa nell'arte gotica dal XII secolo.

**Grottesco, carattere tipografico** Carattere appartenente alla famiglia dei caratteri lineari. Le caratteristiche del Grottesco sono: l'essenzialità, cioè l'assenza di elementi superflui, la libertà e novità della grafica, la varietà seriale, l'uniformità dello spessore delle aste, l'assenza di grazie, la rastremazione dello spessore nei punti in cui le curve vanno a congiungersi con le aste verticali. Questo tipo di carattere, chiamato *Akzidenz Grotesk*, comparve per la prima volta nel 1896 nel campionario della fonderia tedesca Berthold e fu detto *Grottesco* per la linea fantasiosa che rompeva la tradizione dei caratteri con grazie\*.

**grumosità** [der. di *grumo*, lat. *grūmus*, «mucchio di terra»]. Presenza nella carta\* di irregolarità rilevanti del *profilo planare\**, dovute a addensamenti di polpa o inclusioni di materia estranea.

**gruppi omeomorfi** [*gruppo*, dal germ. *kruppa*; *omeomorfo*, dal gr. *homoiómorphos*, comp. di *homoio-*, «la stessa» e *morphé*, «forma»]. Nella classificazione delle filigrane\*, sottoclassi gerarchiche individuate a l'interno di una classe\* sulla base di caratteristiche morfologiche via via più dettagliate, stabilite di volta in volta in funzione dei soggetti.

**Gryphius, Sebastianus** (1493-1556). Stampatore di origini tedesche che operò a Lione, anche

conosciuto come *Gryphe*, la cui attività durò oltre trent'anni. Il più prolifico tipografo francese di questo periodo è noto per le sue edizioni tascabili dei classici latini. Egli fu in stretta relazione con gli umanisti e gli scrittori di Lione, tra cui Rabelais, i quali collaborarono con lui fornendo dei testi e come correttori di bozze.

**guado** [dal longob. *waid*]. Erba biennale delle crocifere (*Isatis tinctoria*), detta anche *glasto*, spontanea in Europa, Asia settentrionale e in Oriente. Contiene nelle foglie e nelle radici una sostanza colorante turchina, usata in tintoria, che è la stessa contenuta nell'indaco. Con gli stracci tinti con quel colore, si fabbrica la *carta turchina*.

**guardasigilli** [comp. di *guarda*, der. di *guardare*, dal germ. *wardōn*; *sigillo*, dal lat. *sigillum*, dim. di *signum*, «segno», corrispondente al greco *sphragís*]. In passato, gran cancelliere che aveva in custodia i sigilli del re o dello stato, e ne vigilava l'esatta apposizione. In alcune cancellerie reali (Francia, Aragona, Inghilterra sotto il regno di Enrico III), il guardasigilli poteva sostituire il cancelliere assente o indisponibile.

**guardia, carte di** → **carta di guardia**

**guardia volante** [*guardia*, der. di *guardare*, dal lat. medievale *guardare*, dal franco *wardon*, «stare in guardia»; *volante*, der. di *volare*, dal lat. *vōlare*, «volare»]. Termine usato in opposizione a *controguardia\**, per indicare la *guardia\** o le *guardie* non incollate al *contropiatto\** della legatura. Nei manoscritti, spesso si trovano su di essi segni di *prova di penne* (*probatio pennae\**) o note di appartenenza; era inoltre usata per tracciare schizzi.

**guasto** [part. pass. di *guastare*, lat. *vastare*, «render vuoto, devastare, guastare»]. Nella *critica del testo\**, equivalente di *corruttela\**, per indicare ogni luogo del testo in cui sia ravvisabile una lezione erronea, indipendentemente dal fatto che sia o non sia emendabile.

**guazzo** → **gouache**

**gugliata** Segmento di filo di cucitura adoperato per infilare l'ago.

**guida** [da *guidare*, dal prov. *guidar*, a sua volta dal franco *witan*, «indirizzare, indicare la direzione»]. **1.** Riga di ferro posta in tipografia dal compositore sul manoscritto per non saltare le righe. **2.** Libro che insegna i rudimenti di una tecnica o di un'arte. **3.** Libro contenente le indicazioni necessarie alla visita di un museo o complesso monumentale, di una città, di un'intera regione o stato.

**guida, lettera** → **lettera guida**

**Guida generale degli archivi di Stato** La *Guida generale degli Archivi di Stato italiani* descrive in maniera organica e secondo criteri uniformi tutti i fondi archivistici conservati presso l'Archivio centrale dello Stato e gli Archivi di Stato istituiti in ogni capoluogo di provincia, con le eventuali Sezioni dipendenti. Oltre alla descrizione analitica dei singoli *soggetti produttori\** cui risultano intestati i fondi\*, è presente un profilo istituzionale generale di riferimento per quei soggetti produttori retti da una normativa comune o afferenti a una medesima tipologia: si tratta in prevalenza di uffici periferici dello Stato, ma anche di alcune tipologie di enti pubblici e alcune tipologie di documenti, quali a esempio lo Stato civile; tali profili (o schede-repertorio) sono stati introdotti per tutti i soggetti produttori a normativa comune del periodo preunitario e postunitario, ma risultano completi solo a partire dagli Stati del Periodo napoleonico. Sia i soggetti produttori che i profili istituzionali sono inquadrati nel proprio contesto storico istituzionale di riferimento, cui si accede dalla sezione stati e istituzioni interagendo con un atlante storico; in tali contesti vengono presentati organicamente gli organi centrali e quelli locali o periferici degli Stati italiani nel corso dei secoli (<<http://www.guidageneralearchivistato.beniculturali.it>>).

**guiggia** [dal fr. *guige*, di origine franca]. Striscia di cuoio\*. Per estensione, un tempo indicava anche i legacci che servivano per fermare i piatti\* dei vecchi libri.

**guillotine** [it. *ghigliottina*]. Macchina usata nelle operazioni di legatura\* dei libri, per tagliare i margini\* e rifilare\* il volume, introdotta nelle operazioni di legatura nel 1830. Il nome di questa

macchina proviene da quello della *ghigliottina*, strumento per decapitare realizzato da Antoine Louis (Metz 1723 - Parigi 1792), che prese il nome da Joseph-Ignace Guillotine, (Saintes 1738 - Parigi 1814) medico e politico, il quale ne propose per primo il suo utilizzo in Francia per le esecuzioni. (v. anche *taglierina a ghigliottina*).

**gunu** Termine accadico per indicare le righe incise nell'argilla che separano le colonne di testo cuneiforme.

**Gutenberg, Johann** Prototipografo e orafo. Membro della famiglia patrizia dei Gensfleisch, nacque a Magonza tra il 1394 e il 1399, e morì il 1468. Nel 1434 Gutenberg si trasferì a Strasburgo e in questa città, associato con altri, si occupò dal 1436 della levigatura delle pietre e della fabbricazione di specchi, mentre in segreto, studiava la maniera per realizzare quella che sarebbe stata la stampa a caratteri mobili. Tra il 1449 e il 1450 Gutenberg trovò un finanziatore per lo sviluppo della sua invenzione nel ricco concittadino Johann Fust, il quale gli diede 800 gulden, per *lavoro di libri (das Werk der Bücher)*. Con questa somma probabilmente il Gutenberg fu in grado di perfezionare il suo torchio, e di fondere dei nuovi caratteri tipografici, migliori di quelli utilizzati nelle prime prove di stampa che risalivano agli anni 1445-1446. Nel 1452, Gutenberg ricevette da Fust altri 800 gulden, *per finire l'opera*, si suppone la stampa della *Bibbia delle 42 linee*. Ma dopo cinque anni di lavoro, sul finire del 1455, Fust portò in giudizio Gutenberg, pretendendo la restituzione dei soldi che aveva prestato, più i frutti (in tutto 2020 gulden d'oro) per inadempienza del tipografo all'obbligazione di pagare gli interessi pattuiti. L'esito sfortunato del processo tolse a Gutenberg gli strumenti della sua officina, il materiale tipografico e con ogni probabilità anche il primo prodotto della sua invenzione, terminato certamente in quell'anno: la famosa *Bibbia delle 42 linee\** o *Mazarina*, della quale esistono oggi solo una quarantina di copie, così chiamata perché una copia è conservata nella *Bibliothèque Mazarine* di Parigi. Questo primo libro fu sicuramente la realizzazione di un'opera che aveva visto coinvolte tre persone: Gutenberg, come prototipografo e inventore della stampa a caratteri mobili, Fust nella figura dell'investitore, e Peter Schöffer\*. Escluso il Gutenberg da questa società, l'attività riprese sotto la direzione di Schöffer, che nel frattempo aveva imparato l'arte della stampa dal suo stesso inventore, avviando una fiorente attività tipografica con la stampa del *Psalterium Magontinum* impresso nel 1457, il primo testo datato, stampato coi tipi che provenivano dalla officina di Gutenberg. Può ritenersi che, dopo il processo contro Fust, Gutenberg abbia ripreso la sua attività e ricostituito la sua officina, poiché risulta che Konrad Humery era in possesso, dopo la morte di Gutenberg, del suo materiale tipografico. Forse visse in povertà e dopo essere stato colpito da cecità, dovette abbandonare la stampa. Nel 1465 venne in suo soccorso il principe arcivescovo di Mainz Adolf che accolse Gutenberg nella sua corte dandogli una pensione. I documenti che ci sono pervenuti di opere sicuramente stampate tra il 1447 e il 1460, non recano le note tipografiche, ma quelle che con una certa approssimazione possono essere attribuite a Gutenberg sono:

1. un piccolo frammento cartaceo oblungo contenente un brano poetico del *Weltgericht (Giudizio universale)*, oggi conservato al *Museo Gutenberg* di Mainz, datato intorno agli anni 1452-1453;
2. un certo numero di edizioni dell'opera grammatica di Donato\*, composte, secondo l'edizione, da 27, 28, 29 o 30 linee per pagina su una colonna, datate tra il 1453 e il 1458;
3. le *Lettere d'indulgenza* datate al 1454;
4. la *Bibbia delle 42 linee* datata intorno al 1455. Quest'opera si compone di due grandi volumi in-folio rispettivamente di 324 e 319 carte, per un totale di 643 carte (1286 pagine) in tutto, su due colonne, e in ogni colonna si va dalle 36 alle 42 linee. Il carattere utilizzato è il gotico;
5. un piccolo calendario astrologico (*Aderlasskalendar*) stampato probabilmente nel 1456;
6. una versione latina della *Bulla contra Turcos*, e una versione tedesca (*Die bulla widder die Turcken*); volumetto di 14 carte formato 140 x 210 mm, impresso nel 1456;
7. un altro libretto di dieci carte si presume impresso nel 1457, dal titolo *Provinciale romanum*, che contiene la lista di tutte le province ecclesiastiche nel mondo;
8. la stampa dell'*Almanach auf das Jahr 1458*.
9. la *Bibbia delle 36 linee*, datata tra il 1459 e il 1461, che molti ritengono abbia visto comunque la partecipazione di Gutenberg;
10. il *Catholicon*, datato intorno al 1460, stampato da Gutenberg, o comunque impresso con la sua collaborazione. Il volume si compone di un grosso in-folio di 746 pagine a 66 linee per pagina.

**guttaperca** [dall'ingl. *gutta percha*, traslitt. di due voci malesi, di cui la prima significa «gomma»,

la seconda è di sign. incerto]. Lattice ottenuto per estrazione dalle foglie, dai rami e da pezzi di corteccia di varie piante sapotacee dell'arcipelago australasiatico, immerse in acqua a 70-90 °C, costituito essenzialmente dall'idrocarburo isoprene e da resine. Si presenta come una massa plastica, flessibile (ma non elastica), resistente agli acidi e agli alcali, che si ossida all'aria e alla luce ed è solubile negli idrocarburi aromatici e clorurati.

**guttaperca di riduzione** [*guttaperca*, dall'ingl. *gutta percha*, traslitt. di due voci malesi, di cui la prima significa «gomma», la seconda è di sign. incerto; *riduzione*, dal lat. *reductio -onis*, «il ricondurre», der. di *reducĕre*]. Sorta di pantografo\* usato dai litografi\* per ridurre o ingrandire automaticamente i loro disegni. È composta da una lamina di guttaperca\* tesa in un telaio che può allungarsi o restringersi in ogni senso per mezzo di viti.

**gutter** Termine inglese per definire i margini\* interni di un libro rilegato\*. (v. anche *edge*).

**Guyot, Françoise** (c. 1510-1570). Incisore di punzoni e fonditore di caratteri nato a Parigi. Si trasferì ad Anversa verso il 1530 e passò lì il resto della sua vita, incidendo caratteri per Christophe Plantin\* e altri tipografi.

**ǰuz'** Termine arabo per indicare un fascicolo di lunghezza variabile formato da uno o più fascoli e dove i limiti non coincidono necessariamente con quelli di un determinato testo. Secondo Gacek (2001, s.v.) può indicare sia il fascicolo, sia la 30ª parte del Corano. Nel caso di manoscritti profani, Humbert (1997, 77-86) definisce il *ǰuz'*: «una unità di lunghezza, fissa per una stessa opera, ma variabile da testo a testo». Per molti versi la funzione del *ǰuz'* si avvicina quindi a quella della *pecia\** medioevale, così che la studiosa francese ritiene che «aver avuto, per un testo, l'onore di essere stato copiato in un *ǰuz'* sembra indicare che il testo (o una certa versione del testo) ha conosciuto in un particolare momento un successo per il quale è stato copiato sotto una forma suscettibile di una facile circolazione e lettura privata e pubblica».

*Bibliografia*: Déroche e Sagari Rossi 2011; Gacek 2001; Humbert 1997. (v. anche: *fascicolo, composizione del*).